XVIII-Q-2(3)
1501

N. 11-350(

Lezioni generali
sul
Contro-stimolo
del Dott. Della-Valle
Ast. 1809

BCS
LAUG
F
23
Biblioteca Civica
Saluzzo

CITTÀ DI SALUZZO

blioteca N.

DONO

del dott. Tommaso Langeri

N.° d' inventario 1501
Lasw. F. 23

NOZIONI GENERALI

SULLA TEORIA

DEL

CONTROSTIMOLO

DEL MEDICO

PAOLO DELLA-VALLE DA BOSSOLASCO.

Et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.

Cic. Quæst. Tusc. lib. 2.

BIBLIOTECA CIVICA
XVIII-G. 1 (3)
LUZZO

ASTI 1809.

DAGLI STAMPATORI ZUCCONI E MASSA.

Quest' opera è sotto la salvaguardia della legge. Tutte le copie saranno dall' autore di propria mano sotto-segnate.

Dellavalle

AL LETTORE.

Varj motivi, cui poco importa al Pubblico di sapere, m' obbligarono a restringere nel breve giro d' un anno il corso de' miei studj medici all' Università di Torino. Bisognoso per conseguenza d' istruirmi, e di apprendere, ed avidissimo di farlo, dopo d' aver impiegata nel tempo, che ivi feci la pratica all' Ospedal di S. Gioanni tutta l' attenzione, che io meglio potei per fornirmi di quelle cognizioni, che la mediocrità del mio ingegno d' acquistar mi permise, determinai di fare una piccola scorsa in qualcheduna almeno delle più celebri Università d' Italia per conoscere quei grand' uomini, di cui la fama tante cose dicea, e per rettificare principalmente le mie idee sopra alcuni punti della dottrina di *Brown*, di cui non era per anco intimamente convinto. Pieno pertanto di questo progetto la prima che io

vidi fu quella di Pavia, dove giunsi nel Novembre dell' 1806. e mercè le commendatizie del cel. *Balbis* Profess. di Mat. Med. alle Scuole di Torino (*a*) feci ben presto conoscenza coi principali Professori della medesima. Persuaso però che con questo vantaggio soltanto, e colle sole visite al Teatro Anat., alla Biblioteca, ai Musei etc. etc. avrei mal secondate, e peggio adempite le intenzioni, con cui m'era accinto a quel viaggio, considerandomi nulla più, che un semplice studente, che incominciasse allora allora il suo corso, mi posi tosto a frequentare colla maggior assiduità tutte le scuole che io potea, e principalmente le visite, e le lezioni dei Professori di Clinica, e

---

(*a*) Fornito di tutte quelle doti, che caratterizzano il uomo grande, ed il Professore perfetto, ad un vasto sapere. e ad un genio profondo l' illustre Balbis accoppia un interesse vivissimo pel vantaggio, ed istruzione de' suoi allievi. Io avrò a parlare altre volte di Lui nel decorso di questa memoria; ma ciò non ostante mi prevalgo con sommo piacere di questa prima occasione per pagare al merito quel tributo, che giustamente gli debbe ogni anima sensibile, e per assicurarlo nel tempo stesso che della bontà con cui volle ognor favorirmi ne conserverò nel core eterna sempre ed indellebile la ricordanza.

di Materia Medica, siccome quelle, che constituiscono la Medicina propriamente detta, e sono per conseguenza più direttamcnte al Medico necessarie.

Per buona sorte il Prof. *Borda* trattava in quell' anno de' Rimedj Controstimolanti; ond' io senza saper nemmeno che egli fosse uno de' fautori del Controstimolo, anzioso di conoscere una dottrina, che mi era nota di solo nome, e contro di cui era in certa maniera prevenuto per averne sentito parlare poco favorevolmente da persone, che aveano tutto il dritto alla mia fede, mi feci a raccogliere premurosamente tutto ciò, che ad essa avea qualche rapporto, per non esserne affatto digiuno, qualora al mio ritorno in Piemonte mi si fosse offerta l' occasion di parlarne. In poco tempo perciò, quantunque per dirla schietta, guidato fossi più da semplice curiosità e da giovanile ambizione, che da quello spirito per mia disgrazia a me, ed a' miei

simili straniero, che dee guidare il filosofo nelle sue ricerche, mi ritrovai in istato di conoscerla mediocremente, e di poterne parlare con qualche fondamento. Sorpreso dalla novità della medesima la condannai tosto a precipizio, poichè dopo le idee, che avea attinte dalle scuole, e dai libri, io non potea divenire il seguace d' una teoria, che gettava a terra le più comuni, e ricevute opinioni, e rovesciava poco meno che intieramente la Medicina. Non nascosi punto questi miei sentimenti al Professore medesimo mentre era in procinto di seguitare il mio viaggio, ed egli colla dolcezza che gli è propria mi rispose candidamente che non se ne stupiva punto, ma che era impossibile, che in poco più d' un mese avessi potuto prendere così felicemente il filo delle sue idee, e del suo sistema per poterlo condannare con piena cognizione di causa. M' incoraggì pertanto a rimanere assicurandomi che non disperava di

persuadermi coi più irrefragabili fatti, e che non avrei avuto a pentirmi d' essermi arreso a suoi consiglj.

Stimolato adunque più che mai dal desiderio di veder l' esito di queste promesse, e riflettendo d' altronde, che in genere di cognizioni un viaggio precipitoso può valere quanto lo scorrere l' indice d' un libro, mi accinsi di bel nuovo all' opra con più calore di prima, e non avendo perduta mai pel corso di sei mesi continui neppur una sola delle sue visite, e delle sue lezioni notando, e scrivendo scrupolosamente tutto ciò, che tanto dalle medesime, quanto dai colloquj, che avea frequentemente con lui credea degno d' essere rimarcato, rimasi finalmente non senza mia confusione convinto, che in materia di scienze non bisogna essere nè corrivo, nè credulo, nè ostinato, e che noi altri giovani in specie dobbiamo essere ben guardinghi, e ben cauti a non avvanzare alcuna decisione se

non appoggiati al più maturo esame, ed alla più inconcussa esperienza, per non incorrere il pericolo d' essere paragonati alla mosca di quel buon uomo d' Esopo.

In questo frattempo avendomi obbligato alcune inaspettate vicende ad abbandonare il pensiero di seguitare più oltre, dopo d' aver visitato frettolosamente l' Ospedal di Milano, mi rivolsi addietro per ritornarmene in Patria. Passando per Torino fra quanti m' interrogarono sul Controstimolo il cit.° *Balbis* fu quello, che secondo il costume degli uomini veramente dotti mostrò più vaghezza che una tale dottrina fosse pubblicata, e sottoposta alla discussione dei Medici, non lasciando di confessarmi nel tempo stesso che egli non era punto persuaso della medesima; e per conseguenza, siccome ad onta di tutto questo non potea negare a me stesso di averne veduti, e toccati i stupendi effetti, e non ostante la poca fiducia, che ho nel mio giudicio non potea im-

pedirmi d' esserne persuaso, mi credetti in dovere di esporgli le mie ragioni, ed i principj fondamentali della Teoria suddetta in uno scritto, che gli ho inviato al principio dell' anno scorso. Trattanto io cominciava a servirmene nella mia pratica, e non avendo il comodo di comunicar con alcuno le mie idee, andava facendo da me stesso alcune osservazioni con somma cautela però, per non divenir l' oggetto di derisione di quei Medici, che avendo giurato *in verba magistri*, deridono, e credono d' aver così confutato tutto ciò, che si scosta dalle loro acrimonie, e dai lor viscidumi.

Contro ogni mia aspettazione nel mese d' Aprile ho ricevuta una lettera del sullodato Professore, così per me onorifica, che per poco sarei tentato di quì inserirla, se il pubblicare le proprie lodi non potesse sembrare per avventura soverchia arroganza. Con tutto questo però io non era per anco determinato di pubblicare quella disserta-

zione, e presi perciò il partito di comunicarla così MS. ai più intelligenti per riceverne il loro giudicio, pronto sempre a mutare opinione qualora sode ragioni mi obbligassero a farlo. Tra quei che la viddero alcuni la lodarono, altri si tacquero, molti la condannarono, e la derisero, e niuno le oppose cosa, che mi creda quì in dovere di confutare. Uno vi fu solamente, che ingannatosi non so come, sparse in alcuni circoli, che gli avea amichevolmente confessato d' aver composta quella dissertazione per fini secondi etc. etc. che del resto io non era punto persuaso di quello che avea scritto, e che all' Ospedal di Pavia i malati morivano assai più sotto il metodo Controstimolante, che sotto il metodo ordinario. Non so certamente perchè costui abbia voluto lasciarsi così grossolanamente ingannare dalla propria immaginazione; so però che i miei fini nella carriera delle lettere saran sempre degni dell' uomo onesto, e spero,

che seppur verrò ad acquistarmi un qualche nome, non dovrò arrossire giammai di doverlo alla viltà, all' impostura. Potrò ben tradire per errore la verità, ed il Pubblico, ma volontariamente nol farò mai, e chi osasse di farlo massime in una scienza, che l' interessa così da vicino, non sarebb' egli il più vil degli uomini? Potrei assumere a buon diritto il risentimento di chi è troppo villanemente, e ingiustamente offeso, e fare un' apologia, che forse non piacerebbe a tutto il mondo .... Ma mi contenterò d' assicurarlo, che non ho mai sognato di nemmeno fare una simile confessione, e lo prego a perdonarmi una protesta, che io dovea alla verità, all' onor mio.

Questo fatto mi avea quasi destata la voglia di stampare la mia memoria; ma essendomi poi caduta tra le mani nello scorso Dicembre una dissertazione inaugurale uscita ultimamente a Torino col titolo = *An Controstimulantia admittenda* = finii di risolvermi, anzi mi considerai come

in dovere di farlo. L' Autore della medesima premessi alcuni tratti contro i sistemi in generale, ed accennati di volo quelli, che dominarono successivamente in Medicina dalla Teoria Galenica dei quattro umori sino a quella del Controstimolo, ci assicura che mal pago di quanto si dicea su quest' ultima dottrina, si è determinato di recarsi egli stesso in Milano, ed in Pavia per vederla in pratica al letto dell' ammalato. Colà giunto, siccome vedea prendersi da quei Medici la Diatesi Astenica per la Stenica, e chiamare *Controstimoli* i rimedj che la guarivano, mentre egli che vedea la Diatesi essere Astenica dovea al contrario riferire quegli stessi rimedj alla classe de' Stimolanti, nulla potè stabilire di certo sulla medesima, tanto più che non vide mai curare coi soli Controstimoli la più lieve Sinoca senza che s' impiegasse contemporaneamente la cavata di sangue, e si promovesse il vomito, e le evacuazioni alvine. In

tanta oscurità ritornato a Torino intraprende coll'acqua di Lauro C. una serie di esperienze sugli animali, e conchiude che essa è anzi un potentissimo Stimolo. Dopo tutto ciò interroga se stesso se debba dunque negarsi l'esistenza delle potenze Controstimolanti? Prima di sciogliere il problema colla scorta di varj Autori procura di dimostrare, che tutte le malattie non possono riferirsi alle due sole classi di *Brown*: che molte ve ne sono, le quali dipendono da viziata distribuzione del principio vitale, e dall'eccitamento pervertito; e che per conseguenza i rimedj di questa sorte di mali debbono piuttosto chiamarsi *Contromodo incitanti*. Finalmente considerata l'analogia, la natura d'alcuni patemi, e di alcuni rimedj, e le esperienze d'alcuni celebri Pratici, conchiude ~~che~~ il Controstimolo è consentaneo alla ragione: ma che stabilirne la vera esistenza, il numero, il modo di amministrarlo è cosa difficilissima,

di cui niuno forse è capace se non il solo inventore. = E' questo in compendio il contenuto di quella d' altronde dotta, ed elegante dissertazione; ma siccome essa contiene delle cose troppo contrarie a quelle, che ho per tante volte osservate, e vedute, non debbo soffrire che la pubblica fede venga in tal maniera delusa, e tradita. Offro pertanto ai Medici le mie = NOZIONI GENERALI SULLA TEORIA DEL CONTROSTIMOLO = che ne saranno una confutazione bastante, aggiungendovi per modo d' Appendice alcuni riflessi sulla medesima. Non è mia intenzione di far dei Proseliti alla nuova dottrina: desidero solamente che dei fatti falsi, o mal intesi non istabiliscano contro la medesima una sfavorevole prevenzione, che faccia poi travedere i nostri Medici quando imprenderanno a disaminarla. Possa questo lavoro essere utile alla Medicina, e all' Umanità ..... E' tutto quello che io bramo.

NOZIONI GENERALI

SULLA TEORIA DEL CONTROSTIMOLO.

1. Si è sempre gridato, e si grida continuamente contro i Sistemi in Medicina: si è sempre detto che l'osservazione debb' essere la sola guida del Medico nelle sue operazioni, e si sono perciò universalmente encomiati *Ippocrate* fra gli antichi, e *Sidhenam* fra i moderni siccome quelli, che alla sola osservazione appoggiati si stimano, e da ogni sistematico principio affatto lontani. Io per vero dire non ho mai potuto comprendere che cosa dir si volessero questi declamatori, anzi, se con lor buona pace mi è lecito il dirlo, dubito forte che non s' intendano loro stessi nemmeno. Un sistema difatti è pur necessario non dirò già per istudiare, ed insegnare la Medicina, ma per esercitarla eziandio: poichè se è vero, com' è verissimo che in generale qualunque serie d' osservazioni, e di esperienze, le quali non abbiano tra loro alcun vincolo sono verità singolari, e non fanno ciò, che

diciamo propriamente *Scienza*, quanto più sarà ciò vero in Medicina, in cui i fatti variano non solamente nei varj soggetti, ma nello stesso soggetto eziandio nei varj tempi, e nelle varie circostanze per le tante cagioni, che sono note ad ognuno? Un Medico al letto dell' ammalato privo d' un principio cui riferire le sue osservazioni, e che volesse regolarsi costantemente a norma d' altri simili casi già veduti, o sentiti, farebbe risovvenir senza fallo quei primi tempi della Medicina quando esponevansi i malati sulle piazze, e negli atrii dei Templi, e non istarebbe guari a meritarsi il bel nome d' Empirico, anzi il più delle volte sarebbe costretto veder vittima della morte chi si è nelle sue mani affidato pria che la diferenza grande, che hanno tra di loro i casi particolari, gli abbia permesso di determinarsi, e di agire. Tutti i più decantati osservatori a ben considerare la cosa, non eccettuata forse la stessa empirica Setta, aveano sicuramente dei principj, che servivano alle loro osservazioni di vincolo, ed alle loro operazioni di guida, aveano cioè un sistema con cui reggevano i loro passi. L'avea *Ippocrate* stesso nel suo *additio*, *et Detractio*, e l' ebbero senza fallo i Medici tutti, giacchè

in ultima analisi non è possibile il farne senza. Perchè dunque tanto gridar contro i sistemi? Quello poi che mi fa credere, che quelli, i quali gridarono, e gridano contro i sistemi il fecero, ed il fanno per far eco ai loro antecessori, e per quella non so quale incognita forza, che spinge gli uomini ad imitarsi talvolta, e a correre *pecudum more non quo eundum est, sed qua itur*; si è, che i più accaniti ebbero più degli altri i loro sistemi particolari. Niuno forse più di *Baglivi* instò sulla necessità di richiamare l' ippocratica Medicina, (*a*) niuno più di lui gridò

(*a*) Vi sono dei Medici, che fedeli al sistema che dominava al tempo de' loro studj, oppure ad un qualche altro, che da per se stessi formaronsi, discorrono, curano, e spiegano tutto coi loro principj. Ma se per sorte si fa loro alcuna opposizione colla scorta di qualche nuova dottrina, divenuti ad un tratto inflessibili, e severi nemici di tutte le Teorie li mandano enfaticamente a consultare Ippocrate, e la natura ..... In quanto alla natura non v' ha dubbio che essa debb' essere la sola maestra, e la sola madre di tutti i Medici, e di tutti i sistemi; ma che lo stesso debba dirsi d' Ippoc. e che le sue opere debbano essere il solo libro de' Medici, in verità io non sono molto inclinato a concederlo. Genio sublime, e padre della Medicina per essere stato il primo a ridurla in un corpo di scienza merita sicuramente la venerazione d' ognuno; ma questa venerazione non dee diventare ridicola a segno di crederlo persino incapace, d' ingannare, e d' ingannarsi, come già disse Macrobio (*in Somn. Scipion.*). Ogni critica su d' Ippocr. sarebbe quì inutile, e fuor di luogo; dirò soltanto con molti fra i dotti, che se fossi ammalato, e che Egli tornasse repentinamente fra noi, non lo preferirei ad un buon Medico de' nostri tempi. (V. Rasori. *Discorso sul preteso genio d' Ippoc.*)

contro i sistemi: chi ignora poi il suo sistema particolare, e chi non conosce i delirj suoi sui pretesi officj della dura meninge?

II. Che poi i sistemi sieno all'avvanzamento dell' arte Medica quel grande ostacolo, che si pretende, io non lo credo nemmeno. Questo potea esser vero ne' tempi barbari dell' ignoranza quando l' autorità tenea luogo di ragione, ed era proibito perfino con pubblici editti di scostarsi dagli insegnamenti d' *Ippoc.* e di *Galeno* (*a*); ma a giorni nostri la cosa non va più così certamente. Hanno un bel dire che i Medici per cagion de' sistemi si liberano dall' impazienza di dubitare e di fare ulteriori ricerche: che i fatti presso i sistematici sono sempre alterati; che non si bada a ciò che risponde l' interrogata natura, ma a ciò che favorisce l'ipotesi prediletta etc. etc. Lasciando da parte tutto quello che si potrebbe dire a questo proposito, a simili raziocinj io non opporrò che la manifesta esperienza. Sempre vi sono stati sistemi in Medicina, e pur ciò non ostante essa è giunta a segno che nulla da invidiar le rimane gli tanto decantati

---

(*a*) Saran poco più di due secoli, che simili editti per testimonianza di *Frank* erano ancora in vigore in alcune Univ. della Germania.

ippocratici tempi. Che se i Medici da *Ippocrate* insino a noi non avessero mai fatto altro che raccogliere delle osservazioni, e dei fatti, e non avessero mai tentato di unirli assieme, e ricercare un principio in cui potessero ritrovare la loro spiegazione, sarebb' ella forse la Medicina in quello stato, in cui per gloria dell' età nostra fortunatamente si trova? Non vuol negarsi, che la predilezione per qualche ipotesi abbia soventi fatto travedere i suoi autori, e seguaci; ma vi furono sempre nel tempo stesso degli altri in gran numero, che non avendo interesse per sostenerla, la presero a combattere se la conosceano lontana dal vero, e tali dispute hanno sempre dato necessariamente mano a studj, esperienze, e disquisizioni, che ritornarono in vantaggio della Medicina medesima. E se vi fu chi ripose ancor tra i problemi la quistione = se le dispute per proteggere, o confutare un sistema possano essere vantaggiose, o nocive alla Medicina, = io tengo per fermo che chi pensa dirittamente si riderà di questa opinione, giacchè egli è fuor di dubbio che i sistemi mano mano introdotti, e successivamente banditi, quantunque più, o meno immaginarj, hanno tuttavia contribuito ciascuno

in qualche punto ai progressi della medica scienza, siccome e la ragione insegna, e la storia ci fa toccare con mano.

III. Si ha torto adunque di gridare alla rinfusa contro i sistemi in generale, ed in vece di atterrire gli ingegni con tante declamazioni, e di indisporli contro i medesimi, io penso, che sarebbe assai meglio animarli ad esaminare ben bene quelli, che sono in voga nelle scuole, rettificarli, correggerli, verificare le osservazioni, ed i fatti su cui sono appoggiati, e somministrare dei nuovi dati, onde poter eriggere finalmente l'utile edifizio d'un sistema stabile, e certo, quale è pur dovere, che una volta si trovi, mentre è sicuro che l'animale economia ha un principio, che la regge, e governa, e da cui tutti i fenomeni suoi costantemente dipendono.

IV. Queste, o simili riflessioni sono state sicuramente le Madri dei tanti sistemi, che han già compita la loro rivoluzione nel medico cielo: Esse han fatto nascere in questi ultimi tempi LA NUOVA TEORIA DEL CONTROSTIMOLO, e siccome essa rimane tuttavia ristretta ove nacque, e non si hanno ancora sulla medesima, che poche, e confuse nozioni, in seguito alle riflessioni suddette, io, che ebbi non ha molto il comodo di consi-

derarla più da vicino, e di vederne i meravigliosi vantaggi al letto dell' ammalato, e a cui d' altronde un' età non ancor giunta al termine del quinto lustro, ed un ingegno limitato, e privo de' mezzi necessarj per istruirsi non permette per ora di poterne decidere, per adempire in quella miglior maniera che posso a quel dovere, che ad ogni Medico incombe, ho meco stesso divisato di sottometterla al robusto intendimento, e dottissimo giudizio de' nostri Medici, acciocchè o la distruggano se falsa la trovano, o la pubblichino pure fra noi, e l' addottino, se credono che possa contribuire alla perfezione di quel medico sistema stabile, e certo, di cui ho ragionato poch' anzi.

V. L' arte nostra nacque bambina come tutte le altre umane cognizioni, e la sua infanzia non ostante il preteso genio d' *Ippocrate* durò ancora per ben molti secoli dopo di lui. Egli non fu che alla decadenza della peripatetica scuola, alla introduzione d' un più sano metodo di filosofare, alla sostituzione del raziocinio, e dell' esperienza all' autorità, in una parola al risorgimento delle lettere, e specialmente delle fisiche discipline, che incominciò la gioventù della medesima. Allora fu che

alcuni suoi valorosi coltivatori tentarono di ridurla in sistema e cominciarono a spargere su di essa una benefica luce, mercè le dispute, e le osservazioni dei Medici. I sistemi però introdotti non poterono resistere lungamente alla maschia filosofia, che andava diradando le tenebre appunto perchè appoggiati a' principj troppo astratti, e particolari, e non corredati colle necessarie esperienze, quantunque non possa negarsi, che ciascuno di essi abbia somministrata qualche stabile verità, che contribuì non poco al progresso, e miglioramento della Medicina. Non ostante la troppo esagerata forza, che hanno i sistemi di ammaliare, ed impigrire gli ingegni si vide rapidamente cadere il Chimismo d' *Elmonzio*, il Meccanismo di *Borrelli*, l' Animismo di *Stahl*, e la Umorale *Boerraviana* dottrina da cui nacquero tante alcalescenze, e tante acrimonie, tanti rallentamenti, e dissoluzioni d' umori, e tanti Medici tutt' ora esistenti, che facendosi un pregio di condannare le moderne Teorie senza nemmeno conoscerle, non parlano d' altro che di umori viscidi, salini, acidi, acri etc. ed hanno tutto acre fuorchè il giudizio. Cominciava poi non sono ancor trent' anni a dominare nelle scuole il solidis-

mo di *Offmanno* addottato, e sviluppato dal genio grande di *Cullen*, quando comparve sul medico orizzonte la luminosa dottrina di *Brown*, la quale attirò a se in breve spazio gli applausi delle migliori scuole d' Europa. Dottato quest' immortale Inglese d' un genio penetrante, e profondo, e persuaso dal raziocinio, e dalla sorte de' suoi Predecessori, che non era possibile l'eriggere uno stabile sistema senza un' esatta definizion della vita, cominciò a stabilire irrefragabilmente che essa non è altro che il risultato degli stimoli sulla eccitabilità (*a*), e considerando poscia la sanità, e le malattie come sole, dirò così, modificazioni della vita, e dipendenti amendue da uno stesso principio, venne così a gittare le fondamenta del suo notissimo, ed oramai cattolico sistema, di cui niuno fuvvene per avventura giammai nè più semplice, nè più luminoso.

VI. Questo sistema però che è oramai quello delle più illustri, ed accreditate scuole, e che non ha più altri nemici che l'ignoranza, la prevenzione, e la vile invidia, non nacque totalmente scevro di difetti, e di errori. Grande com' egli era gli avrebbe senza dubbio cono-

---

(*a*) Elem. Medicinæ §. 44.

sciuti, ed emendati l'autore medesimo, se una prematura morte, e più le persecuzioni, che sono per non so qual fatalità l'ordinario appanaggio dei gran genj, e delle grandi verità quando cominciano a manifestarsi, glielo avessero permesso. Quello però che non fece *Brown* il fecero alcuni valenti Medici specialmente Italiani, i quali avendolo preso a disaminare senza lo spirito di favorevole, o contraria prevenzione, ne adottarono imparzialmente il buono, e ne emendarono il difettoso. Io non son quì per far parola di tutte le correzioni, che si fecero alla Browniana dottrina. Troppo lung' opra sarebbe questa, ed altronde inutile mentre essendo esse pubblicamente sparse in tanti libri, non deggiono ignorarsi, e non s'ignorano sicuramente da chi procura di mantenersi al corrente della medica letteratura. Non parlerò che di quella onde nacque la nuova dottrina del Controstimolo, che sarà forse un lume di più nella oscura via delle Mediche cose.

VII. Giusta il sistema di *Brown*, siccome abbiamo già detto, non solamente la vita, la sanità, le malattie dipendono dallo Stimolo, ma tutto ciò, che può affettare la macchina nostra agisce sempre, e costantemente stimolando, di mo-

do che quelle stesse sostanze eziandio, che inducono la debolezza, e i suoi effetti, secondo lui, nol fanno in altra maniera, che in virtù del loro Stimolo. Quì per verità bisogna confessare candidamente che l' Autore Inglese nello stabilire, ed adottare questo d' altronde non nuovo principio, ebbe forse più in mira l' unicità, e semplicità del suo sistema, che l' osservazione, e la fredda esperienza. Dissi *questo non nuovo principio*; giacchè dopo la famosa scoperta del grande *Hallero*, scoperta che fu di poi con sommo studio illustrata da *Zimmerman*, *Fontana*, *Caldani*, *Veder*, *Zinn* ed altri chiarissimi uomini, non è difficile il rinvenire fra gli scrittori di Medicina chi si servì dello stesso principio, voglio dir dello Stimolo, per ispiegare gli effetti dei rimedj, ed i fenomeni dello stato sano, e morboso (*a*). Già prima di *Brown* esisteva adunque questo principio; e non credo al certo, che esso possa averselo a male se io gli contendo la gloria d' essere stato il primo ad introdurre un errore. Difatti se è vero, com' è verissimo, l' assioma confermato dal comune suffraggio di tutti

(*a*) V. Jacobi Sacchi *In princip. Theoriæ Brunonianæ Animadv.*

i Filosofi, e di *Brown* istesso (*a*), che *posta la stessa causa ne sieguono gli stessi effetti*, = noi comprendiamo benissimo come cause dello stesso genere giusta il loro vario grado d' azione possano ora più, ora meno, ed ora più, ora meno intensi effetti produrre; ma come comprender poi, che cause nel solo grado d' azione diverse possano produrre degli effetti contrarj, e totalmente tra loro opposti? (*b*) Chi mai potrà

(*a*) Op. cit. §. 53. 312. 76. 167. ec.

(*b*) Si è detto, che nulla vi è più noto in Medicina se non che la medesima causa a gradi diversi produce effetti anche perfettamente opposti. Si è portato per esempio che una dose di cibo ristora, una maggiore indebolisce, ed una più grande uccide: Che alcune libbre di sangue tratte ad un Pleuritico lo risanano, che venti lo uccidono etc. Non so, se questi esempi possano fare realmente un' eccezione all' assioma sovrenunciato ..... non so nemeno se una dose maggiore di cibo possa produrre una vera debolezza. Dirò solamente che se una quantità grande di pane *p. e.* arriva a produrre la morte, lo fa in una maniera mecanica distendendo enormemente il ventricolo come farebbe la Spugna inghiottita, ed in tal caso non merita più il nome di *alimento*. Se ad un Pleuritico cavate alcune libbre di sangue lo risanate, perchè gli togliete uno Stimolo che era per lui sovra il grado della salute: se glielo cavate tutto, l' uccidete, perchè gli togliete uno Stimolo necessario alla vita; ma nell' uno, e nell' altro caso il vero effetto del salasso sarà sempre la sottrazion dello Stimolo. Finchè io vegga adunque degli esempj più esatti, continuerò a creder vero l' assioma suddetto non solo in Fisica, ma anche in Medicina, e conchiuderò col nostro cel. *Canaveri*, che quantunque il principio, che regge gli Esseri viventi alteri veramente, e modifichi di molto le leggi fisiche tuttavia *ne s' en départ jamais en un sens contraire, et opposé*. (V. Réfutation des Elem. de Med. du D. Brown §. CLXI.)

credere con *Brown*, che il calore ed il freddo possano produrre effetti così contrarj l'uno all'altro col solo Stimolo di modo che l'uno corrobori, l'altro debiliti? Se si concede che il freddo non è un ente positivo, che non esistono le sognate da alcuni frigorifere molecule, e che non è altro il freddo, che una sottrazion di calore, non è egli vero, che il freddo sottraendo il calore sottrarrà medesimamente la cagion dello Stimolo, e lo Stimolo istesso? Come adunque concepire nell' azion del freddo uno Stimolo?

VIII. Per vieppiù persuadersi poi della falsità d'un tale principio basterà gettare uno sguardo sui notissimi effetti d' alcuni rimedj, che tolgono al corpo nostro un estraneo Stimolo molesto, o ne moderano almeno l' azione. Certamente se è vero che *contraria contrariis curantur*, tali rimedj debbono senza fallo apportare salute in virtù d'un principio dallo Stimolo affatto diverso. Mentre in un angina, od altra stenica infiammazione delle fauci un po' d' acqua, di latte, o di nitro tenuto in bocca modera, e toglie l' ardore, il rossore, ed il dolor della parte, e sana così un' affezione da troppo Stimolo prodotta, chi mai dirà che stimolando il faccia? Chi mai dirà che un' emulsione di gomma ara-

bica, la quale presa per bocca, o per clistere mitiga, e toglie i tormini, il tenesmo, ed altri siffatti sintomi, che accompagnano una stenica dissenteria gli mitighi, e tolga in virtù del suo Stimolo? Chi mai dirà che l' aceto annienti, e distrugga stimolando i perniciosi, e mortali effetti d' una forte dose d' opio sostanza senza dubbio stimolantissima? Passo sotto silenzio tutte le altre riflessioni che furono a *Brown* giustamente opposte su questo punto, mentre il poco che ne abbiam detto è più che bastante per dimostrare la falsità d' un principio tanto contrario alla ragione, ed all' esperienza.

IX. L' illustre *Rasori*, nome abbastanza conosciuto nella Repub. Medica non fu certamente il primo che abbia conosciuta la falsità di questo punto di Brownistica dottrina, ma fu senza dubbio il primo, che meditandolo abbia saputo trarne partito gittando le fondamenta della sua Teoria del Controstimolo, la quale apporterà forse una rivoluzione grande nelle mediche cose, seppur non voglia dirsi che il cel. *Borda* che ne fa uso con tanto successo abbia l' impossibil arte di far travedere chi lo siegue al letto dell' ammalato. Per quanto ho potuto raccogliere il tartaro emetico fu

quello, che fece naseere in *Rasori* l'idea di questa nuova dottrina. Avea egli osservato più volte, che in alcune steniche affezioni esisteva talor nel sistema un'attitudine a sopportare dosi esuberanti di questo rimedio, il quale riusciva tuttavia proficuo senza che producesse alcun vomito, od altra sensibile evacuazione, e sospettando per ciò, come era ben giusto, che vi fosse nella fibra una qualche causa opponentesi alla di lui azione, per mezzo di molte meditazioni, ed esperienze venne finalmente a conoscere che essa non era altro che la stenía, o l' accresciuto eccitamento della fibra medesima il quale veniva poco a poco abbattuto, e depresso dallo stesso rimedio pria che giungere potesse ad esercire la sua forza evacuante ed emetica. Secondo lui adunque la fibra vivente, oltre la capacità di risentirsi all' azion degli Stimoli, di quelle potenze cioè, che applicate all' eccitabilità accrescono l' eccitamento, ha pure la capacità di sentire l' azione di un' altra classe di potenze direttamente opposte alle prime, cui esso diede l' adequato nome di *Controstimoli* (*a*) le quali

---

(*a*) Se è vero, come dice *Condillac* nella sua Logica, *quœ nous ne pensons qu' avec le sécours des mots ... que l' art de raisonner se reduit à une langue bien faite ...*

hanno la proprietà in virtù di una forza loro propria, e particolare di abbassare, e deprimere l' eccitamento dagli Stimoli prodotto, e di consumar nella fibra lo stesso vitale principio (*a*).

X. Molti dotti, con cui ebbi a ragionare di questo Rasoriano principio, mi dissero che concepivan benissimo come una sostanza applicata alla fibra potesse produrvi l' eccitamento, ma che non poteano concepire egualmente come vi potessero essere delle potenze, che agissero direttamente in una maniera diversa (*b*). Dopo un tal dubbio esternato da

---

que les sciences ont fait des progrés depuis que les Philosophes ont mis dans leur langage la précision. et l' exactitude etc. La Dottrina del Controstimolo anche per questa parte sarà di qualche vantaggio alla Medicina. Non si chiamerà più col solo nome di *Stimolo* tutto ciò, che produce una mutazione qualunque nel corpo vivente, ma si riserberà questo nome a quelle cose soltanto, che applicate alla fibra ne aumentano il principio di vita. Quelle poi che scemano nella medesima questo principio, che agiscono cioè in una maniera contraria alle prime in vece di nomarle *Stimoli debilitanti* più acconciamente si chiameranno *Controstimoli*. Così il linguaggio, e le idee per conseguenza saranno più esatte, e più chiare, e non saremo più in necessità di usare la stessa parola *Stimolo* per indicare il vino, e la cavata di sangue, la qual cosa può facilmente confondere la mente massime de' Principianti con gravissimo loro discapito giacchè = *quo semel est imbuta recens testa diu servabit odorem* =.

(*a*) V. Canaveri *De Vitalitatis Œconomia* §. LXXXV.

(*b*) Siccome ogni potenza applicata alla fibra produce una sensazione qualunque, molti riconoscono in questa l' azion d' uno Stimolo, ma convengono nel tempo stesso,

gravissimi giudici per verità il dirò con ribrezzo, ma il dirò pure con lor buona pace, che io non vi trovo tutta quella difficoltà, che a loro parve. Infatti se si concepisce come la fibra eccitabile, e viva risenta l'azion d'uno stimolo, che accresce in essa l'eccitamento, perchè non si potrà egli egualmente comprendere, che la fibra medesima risenta pur anche l'azione d'un Controstimolo, che deprima l'eccitamento, e tolga alla macchina il potere di riprodurre la stessa eccitabilità? Io non veggio in vero maggior difficoltà a comprendere l'uno, che l'altro fenomeno; anzi se abbiamo a confessare candidamente la verità quando veggiamo nel sistema degli effetti opposti a quelli da uno Stimolo prodotti, sarà senza dubbio di gran lunga più obvio il concepire che un agente total-

---

che l'effetto ora riesce eccitante, ora debilitante. L'ill. e profondo *Canaveri* ammette apertamente gli Stimoli debilitanti (V. Saggio sul Dolore §. 2. e Op. cit. §. LXXXII.) e confuta da suo pari il principio di *Brown*, il quale pretende che tutto agisce *manifestis impulsibus*. (Refutation de Brown etc. n. 6. pag. 216. et suiv.) *Io per me ho sempre pensato*, così scriveami in Aprile 1808. il D. *Borio* cel. Pratico carco non men d'anni, che di merito, e che nulla ignora di ciò che appartiene alla Medicina = *che ogni cosa accostandosi alla fibra viva sii un oggetto eccitante, ma che in forza della susseguente sensazione riesca ora eccittante, ora deprimente.* = Queste idee saran forse rettificate dalla Teoria del Controstimolo.

mente contrario allo Stimolo sia quello, che abbia affetta la fibra, di quello che sia il comprendere che una sola causa possa produrre fenomeni tra loro opposti, e possa togliere, ed annichilare gli effetti che ella stessa ha prodotti, come è pur forza concedere quando vogliamo scrupolosamente attenersi al già di sopra confutato Brownistico principio: e perchè dunque, dirò anch' io con uno de' miei Maestri, rigetteremo noi *une explication simple naturelle, et même nécéssaire pour embrasser des principes chimeriques?* (*a*) Così quando veggiamo copiose acquee bevande massimamente se potano con seco sciolto del nitro, o un po di tart-emetico riordinare lo smodato eccitamento, e guarire senz' altro presidio una Sinoca, od altra piressia infiammatoria, direm noi che l' hanno guarita collo stimolo loro? No certamente: e se mi dicessero i Browniani che l' hanno guarita col sotrarre al corpo gli Stimoli che l' hanno prodotta, io confesserei primieramente che non comprendo come stimolando possano levare uno Stimolo, e poscia chiederei loro se esistano continuamente, e realmente nel corpo quegli Stimoli, che hanno prodotta

(*a*) Canaveri *Analise et Refutation de Brown.* N.a 37. pag. 256.

la Sinoca, e che essi pretendono di levare. In verità se vogliamo esaminare ben bene la cosa, troveremo che gli Stimoli coll' azion loro più o men passaggiera non si fissano fisicamente, dirò così, nella fibra, ma inducono solamente in essa una mutazione, ossia una nuova maniera d' esistere, in vigor di cui destasi in essa lo stato così detto *Flogistico*, e quando i Browniani col loro metodo Antistenico pretendono di sottrarre al corpo uno Stimolo, senza fallo se la prendono contro una fantasma che non esiste. Che se i loro purganti, ed acquee bevande con tutto il resto della cura astenica (eccettuata la dieta, i salassi, ed il freddo) tolgono realmente quell' infiammatoria affezione, nol fanno certo sottraendo degli Stimoli che più non esistono, ma con un azione ad essi direttamente opposta, mercè di cui abbassano l' eccitamento dai medesimi prodotto, inducendo nella fibra una nuova modificazione affatto contraria a quella, che aveano in essa indotto gli Stimoli (*a*); e siccome l' azion

(*a*) Quantunque non possa negarsi, che = *fluxus omnis debilitat* = e che per conseguenza la sottrazione degli Stimoli naturali contribuisce anch' essa indirettamente alla guarigione delle Piressie infiammatorie, tuttavia se si riflette attentamente sembra, che il vantaggio prodotto dagli evacuanti, dai sudoriferi, e da altri simili rimedj

degli Stimoli induce nella fibra uno stato di *Contrazione*, e *Corrugamento*, come molte esperienze fatte per verificar questo stato, e moltissimi fenomeni fisiologici, e patologici apertamente dimostrano, dalla qual contrazione vien prodotta la stenìa, e le malattie, che ne dipendono; così l' azione d' un Controstimolo, quali sono pur quelli, che si usano da Brown come evacuanti, in-

---

nelle malattie steniche non si possa tutto ragionevolmente attribuire alle sole evacuazioni. Difatti noi veggiamo talvolta delle perdite d' umori anche considerevoli senza che ne siegua quindi alcuna almen sensibile diminuzione d' eccitamento. I cauteri, le ulceri principalmente delle gambe, le emorroidi, e simili profluvj espellono dal corpo una certa quantità d' umori senza produrre in chi li soffre la menoma debolezza. I contadini, e tutti coloro insomma, che sono obbligati a gravi fatiche, perdono giornalmente massime nella state più libbre di sudore senza divenire perciò più deboli, e spossati. Non è difficile il rinvenire dei giovani, che perdono quotidianamente tre, quattro, e cinque oncie di sangue dal naso anche per mesi, come osservai in me stesso nell' autunno del 1801. senza che una simile essistassi produca loro qualche considerevole debolezza. Una mediocre diarrea nata spontaneamente in un uomo sano, se dura soltanto due o tre giorni, non ha alcuna rimarcabile conseguenza etc. Se dunque tutte queste evacuazioni poco, o nulla abbattono l' eccitamento nell' uomo sano, in cui non oltrepassa il suo grado ordinario come potran elleno abbatterlo così validamente nello stato flogistico, quando esso è di molto accresciuto? Infatti dopo dieci e più salassi veggonsi talora infierire i sintomi d' una Pleuritide, e dopo un sudor profuso di 24. e più ore niun sollievo osserviamo. Tutti sanno, che una diarrea spontanea a cose eguali, debilita di gran lunga meno che un purgante Convien dire adunque che l' utilità delle evacuazioni nelle stenìe non dipende immediatamente dalle medesime, ma bensì dall' azion dei rimedj, che le producono.

duce nella fibra medesima uno stato di *rilasciamento*, mercè di cui distruggonsi in essa i fenomeni dalla contrazione prodotti (*a*).

XI. E perchè resti pienamente convinto chi avesse ancor qualche dubbio sulla verità di questa dottrina, io gli farò osservare siccome certissima, e notissima cosa, che ben soventi questi rimedj evacuanti, massime se sono in piccola dose, abbassano i polsi, sminuiscono il calore, e guariscono insomma una malattia stenica senza produrre la menoma evacuazione. Egli è questo un fatto certissimo, e comunissimo, che si è osservato, e si osserva giornalmente dai Pratici e che ho osservato io stesso, e non inteso priacchè avessi sentito parlare di questa nuova dottrina in un ragazzo attaccato da non lieve sinoca biliosa, cui diedi invano il tart. emeti-

co per ben tre volte onde produrre il

(*a*) Se si osservi attentamente il giovane, il vecchio, il robusto, e il debole, ed infermiccio, lo stato flogistico, e lo stato nervoso, gli effetti della gioja, dell' ira, e quelli del merore, della tristezza, il cadavere d' un uomo morto di stenia e quello di chi rimase vittima dell' aqua di Lauro C. etc.; si riscontreranno forse delle traccie non equivoche della contrazione, e del rilasciamento suddetto. La più gran parte de' Medici hanno sempre admesso, che lo stato di vigore, ed il tono della fibra consiste nella di lei contrazione. V. *Cullen*. Mat. Medica trad. da *Bosquillon* tom. 1. pag. 106. = Amoretti. *Nuova dott. della Vitalità, e dello Stimolo* dal §. 70. al 80. etc

vomito, il quale guarì non ostante in brevissimo tempo senza aver nulla evacuato. Il cel. *Raggi* Prof. alla Clinica di Pavia, sebben non si scosti punto dal metodo evacuante nella cura de' suoi malati, tuttavia non lascia d' impiegare anch' esso contemporaneamente la digitale, il T. emet., l' ipecaquana a dosi estremamente piccole, e le polveri così dette *Risolventi*, e *Attemperanti*, col solo disegno di abbattere l' eccitamento, e non già di promovere il secesso (*a*). In questo caso adunque come aggiran eglino i rimedj evacuanti, e come avrà egli agito il Tart. emet. che io diedi triplicatamente al suddetto ragazzo? Certamente niuno dirà che agiscano operando la sottrazione di Stimoli perchè e più non esistono, e dato anche che esistano non si vede evacuazione alcuna. Resta dunque che agiscano in un modo loro proprio, e particolare togliendo alla fibra quella modifi-

---

(*a*) Un grano di T. emetico sciolto in una libbra di limonata da prendersi partitamente in tutto il giorno non esercita sicuramente alcuna azione evacuante, come neppure il può fare la dose degli ingredienti, onde sono composte le polveri suddette. *P. Resolvens*. ℞. Crem. tart. unciam ss. tart. emet. g. j. m. div. in vj. p. æqual. ⚌ *P. Temperans*. ℞. Crem. tart. unciam ss. nitr. pur. drach. j. ss. m. div. in vj. p. æqual.

V. *Apparatus Medicaminum ad usum Nosocomij Ticinensis*. p. 46.

cazione impressale dagli Stimoli che produssero la stenía. Già fin dal 1794. epoca senza dubbio molto anteriore alla scoperta del Controstimolo il Fisiologo di Parma guidato dalla sola osservazione avea detto, che l'azion degli astringenti, acidi, e nauseanti dipende *da una certa forza di abbrividire, stupefare la fibra viva, e mercè un' oscura sensazione di ribrezzo in essa indotto deprimere i movimenti, e diminuire direttamente il vitale eccitamento ad essi stretamente legato* (*a*). Le varie preparazioni saturnine, che applicate su qualche parte ne scemano immediatamente la flogosi, e tutti quei rimedj, che sin dalla più rimota antichità furon sempre conosciuti col nome di antiflogistici, non sono certamente Stimoli, che giovin nelle stenie col sottrarre altri Stimoli, ma se vogliamo filosoficamente ragionarla dobbiamo riconoscere in essi un azione ben contraria a quella dello Stimolo. Passo poi sotto silenzio la diretta ed irrevocabile esperienza la quale mi ha fatto vedere un numero ben grande di sinoche ed altre piressie infiammatorie anche con località guarite perfettamente ed in brevissimo tempo

---

(*a*) Tommasini. *Storia ragionata d' un Diabete.*

colla sola digitale, acqua di Lattro C., od altri Controstimoli senza che siasi tratta un oncia di sangue neppure, o qualche altra evacuazione sensibile procurata poichè di questi fatti ci cadrà in acconcio di ragionare altra volta (*a*). Intanto noi possiamo conchiudere che esistono degli esseri, i quali agiscono sulla nostra fibra in modo direttamente opposto a quello degli Stimoli; anzi tanto è vero, che esistono queste sostanze, e che la fibra viva ha la capacità di sentirne l' azione, che lo stesso *Brown*, se io non m' inganno, fu costretto in certa maniera ad ammetterne senza nemmeno avvedersene, quantunque avesse adottato un principio tutt' affatto contrario. Egli ammise di fatti i patemi debilitanti: ora questi patemi per quanto vi rifletta, non so vedere che debilitino la macchina facendo alcuna sottrazione di Stimoli: convien dire adunque che inducano questa debolezza inducendo nella macchina stessa una modificazione contraria a quella, che inducono gli Stimoli. Così quando l' avvicinarsi d' un Chirurgo operatore, o di un Cavadenti fa cessare istantaneamente un' atroce stenico dolore prodotto da un dente affetto o da un

---

(*a*) V. Inf. *Osservazioni etc.*

membro sfracellato per qualche fiera percossa, qual sottrazione di Stimolo possiam noi comprendere che faccia la paura nel soggetto, che deve soffrire l'amputazione del membro, o l'estirpazione del dente?

XII. Il Controstimolo adunque non è un puro giuoco di parole, come si è voluto ultimamente da alcuni; imperciocchè se è incontrastabile il principio di *Newton* che = *Effectuum ejusdem generis eædem assignandæ sunt causæ* = sarà incontrastabile pur anco per la ragion de' *Contrarj*, che ad effetti contrarj si dovranno contrarie cagioni attribuire; e per conseguenza quando veggo che il nitro, l'acqua di Lauro Ceraso, la digitale etc., senza produrre qualche benchè menoma evacuazione, guariscono una malattia d'*eccitamento*, di *reazione*, di *contrazione* accresciuta prodotta da cause indubitatamente stimolanti, invece di confondere la mente de' miei Lettori con lunghi ragionamenti bene spesso fondati sopra una base provata soltanto coll'immaginazione, per dimostrar loro che tutto agisce stimolando, io dico a dirittura dietro la scorta di principj sodi, piani, ed inconcussi, che se il nitro, la digitale, l'acqua di Lauro C. hanno guarita una malattia

prodotta da cause stimolanti l' hanno fatto con un' azione ben diversa, anzi contraria a quella dello Stimolo, perchè ad effetti contrarj debbonsi contrarie cagioni assegnare. In questa maniera più chiara resta, e più ovvia la pratica medica, tutti m' intendono, ed allontano ogni oscurità, ogni imbroglio; ma se all' opposto per voler sostenere che tutto agisce stimolando, mi sforzo di provare, che il vantaggio deciso degli antiflogistici nella cura delle stenie dipende non già da una *forza sedante positiva*, ma dalla *deficienza* sola di Stimolo, i miei Lettori non comprenderanno più come la fibra possa essere stimolata per *difetto* di stimolo, che cosa sia questo *difetto*, e come possa guarire una malattia di eccessivo eccitamento; e in vece di formarsi idee chiare, ed esatte, si troveranno loro malgrado nelle contraddizioni, e nelle tenebre. Supponiamo di fatti, che l' abuso dell' esercizio, del vino, degli spiritosi, o d' altre sostanze fuor d' ogni dubbio stimolanti abbia prodotta una sinoca: Questi Stimoli per produrre una tal malattia hanno indotto nella fibra una *reazione*, alla reazione è succeduta la *contrazione*, e a questa l' eccitamento smodato che constituisce la sinoca: La sinoca dunque consiste in una

contrazione preternaturale della fibra. Supponiamo ora, che il grado di *contrazione* nello stato di sanità sia = 10., nella sinoca sia p. e. = 15. Se tutto agisce stimolando l'applicazione degli antiflogistici, e di qualunque altro rimedio non potrà essere che decisamente nociva. Nè vale punto il dire, che gli antiflogistici sono vantaggiosi perchè stimolano di meno: Imperciocchè comunque picciola suppor si voglia l'azione d'uno Stimolo *deficiente* se è Stimolo, non può a meno che indurre una nuova reazione, una nuova contrazione, e conseguentemente aggiungendo questa nuova contrazione alla fibra, che per l'azione degli Stimoli precedenti ne ha già cinque gradi sopra lo stato di salute, ben lontana dal scemarla dovrà anzi positivamente aumentarla. Se a dieci scudi, che ho nel mio scrigno, uno giornalmente ne aggiungo per cinque giorni continui, ne avrò la somma di 15. Se al sesto giorno invece del solito scudo, un soldo solamente vi metto, scemerà ella perciò la somma suddetta? Quando per guarire una malattia di eccessiva contrazione bastasse uno Stimolo minore di quelli che l'hanno indotta, per verità sembra che una sinoca prodotta p. e. dall' abuso degli spiritosi

si potrebbe facilmente guarire col vino, o cogli stessi spiritosi dilungati nell' acqua o almeno almeno il più sicuro metodo di curar le stenie sarebbe di abbandonarle alla sola natura; ma per mala sorte questa natura benchè ammessa da tanti cel. Medici, è realmente un ente fittizio, ed immaginario, che non conosce, non distingue, e per conseguenza non sa, nè può riparare il male presente. Convien dunque concedere, che il nitro, gli acidi, e tutti insomma gli antiflogistici, i quali abbassano direttamente l' eccitamento e sono di una utilità marcatissima nelle piressie steniche, hanno una maniera d' agire diversissima dallo Stimolo, e bisogna confessare per conseguenza che esiste realmente in natura una *forza sedante positiva*, e che a questa, e non già all' eccessivo Stimolo deggionsi attribuire gli effetti di alcuni rimedj, e di moltissimi veleni. Noi veggiamo di fatti delle potenze che applicate alla fibra producono *una costante, e crescente debolezza senza un precedente periodo manifesto di eccessiva reazione*, il che non fanno sicuramente gli Stimoli. Mi si dimostri di fatti una sostanza sulla cui natura stimolante non possa cadere alcun dubbio, che comunque applicata alla fibra

induca una costante, e crescente debolezza senza produr prima un manifesto aumento di reazione (*a*). Il fulmine, il galvanismo, i vini bianchi, l' acido carbonico, il terrore, lo spavento, cui si è voluta attribuire da alcuni una simile proprietà, certamente non l' hanno. L' elettricità, il galvanismo; se non sono in dose da uccidere producono una reazione che è nota a tutti. I vini bianchi fanno generalmente lo stesso, e se pur ritrovasi alcuno, in cui producano al momento uno stato di languidezza, ciò dovrassi ad una particolare idiosincrasia attribuire. L' acido carbonico poi, ad onta del suo vantaggio nella vegetazione, io sarei pochissimo inclinato a crederlo stimolante, e senza entrare in discussioni estranee, e forse inutili, siccome esso non è respirabile, ci contenteremo per ora di non riferirlo nè all' una nè all' altra classe. Finalmente riguardo allo *spavento*, ed al *terrore* per me ho sempre creduto buonamente che erano ben lontani dall' essere *stimolantissimi* ..... e se sono realmente tali, io confesso di buona voglia che questa è una fra le infinite cose, che ancor non sapea. Di quì innanzi cercherò di mu-

---

(*a*) V. Canaveri *Analyse et réfutation de Brown* p. 3. n. 7.

tare opinione, e siccome io penso che per conoscere l' azion vera delle potenze che possono affettare la fibra, non bisogna considerarle nel loro massimo grado, perchè l' urto, e la scossa violenta prodotta nell' economia non può allora lasciar luogo ad alcuna esatta conseguenza, esaminerò un poco se gradi minori di spavento, e di terrore, quali sono il *timore*, e la *paura*, agiscano veramente stimolando, e producano nella macchina gli effetti che la *gioia*, il *piacere onesto*, l' *amor corrisposto*, e *tranquillo*, il *vino*, i *liquori spiritosi* etc. e farò poi parte dei risultati all' Autore della *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo*, estremamente felice, se le mie fatiche qualunque sieno, dirette anch' esse dal solo amore della verità, e de' miei simili potessero contribuire pur anco a compire la medica rivoluzione incominciata dal gran *Brown*, e da lui sicuramente perfezionata col suo eccellente, ed ottimo libro.

XIII. Dal sin quì detto poi, se io mal non m' appongo, restano pure distrutti altri punti non meno erronei, che *Brown* fu necessariamente costretto ad ammettere nel suo sistema in vigor dell' adottato principio di voler tutto spiegare col solo Stimolo. Tale è quello p. e., con

cui stabilisce, che l' eccitabilità, di cui ne dà a ciascun essere una determinata porzione per difetto di Stimoli si accumuli sino a produrre con tale accumulamento la morte. Tale è pure quell' altro, con cui attribuisce agli Stimoli se sono eccessivi la facoltà d' indur nella macchina una vera debolezza, che esso chiama *indiretta*: la qual dottrina una volta ammessa ci ritroviamo tantosto in mezzo alle contraddizioni, e siamo costretti ad ammettere di bel nuovo, che una sola causa possa produrre effetti non solo in grado diversi, ma totalmente fra loro opposti, e contrarj. Qual bisogno infatti avea *Brown* di attribuire a ciascun essere vivente una determinata dose d' eccitabilità se non se quello di allontanare tutto ciò, che potesse far qualche ostacolo all' adottato principio di tutto spiegar collo Stimolo? Non era egli forse più conforme alla natura il considerare p. e. con *Canaveri* (*a*) il vitale principio come il risultato d' una secrezion del cervello? Egli è poi inconcepibile come l' accumulamento dell' eccitabilità principio caratteristico della vita possa produrre la morte, siccome lo è del pari che gli

(*a*) De Vitalitatis Œconomia §. XCI.

Stimoli, sostanze cioè, che hanno la proprietà d' indur nella macchina eccitamento, e vigore, possano in grado maggiore indur nella stessa la vera debolezza. Sembra adunque molto più semplice, e filosofico il dire che l' eccitabilità è una proprietà indeterminata che ha la fibra vivente di sentir l' azione delle potenze, che l' affettano, la quale può essere consumata, od accresciuta a misura che vien sottoposta all' azione d' uno Stimolo, o d' un Controstimolo, di modo che se manca ad essa fibra quel grado di contrazione necessario al ben essere delle fonzioni vitali, o per difetto d' uno Stimolo sufficiente ad indurlo, o per l' azione di qualche sostanza controstimolante, se manca cioè quella quantità di principio vitale atto a mantenere il grado suddetto di contrazione, allora ne nasce la debolezza, e i suoi effetti per lo stato non naturale di rilasciamento in cui si trova la fibra: e viceversa se trovasi essa affetta dagli Stimoli più del dovere, i quali aumentino la secrezione del principio vitale, od in qualunque altra maniera quel grado di contrazione, in cui consiste la sanità, allora ne nascono le malattie steniche per lo stato non naturale di contrazione. Questo rilasciamento poi,

e questa contrazione preternaturale giunta sino ad un certo segno produce la morte non già perchè si accumuli l' eccitabilità nel primo caso, e si consumi nell' altro, ma perchè un tale stato di contrazione, e rilasciamento non naturale fa, che più non si opera la necessaria secrezione, e distribuzione del principio vitale, dal buon essere della qual fonzione dipende onninamente la sanità, e la vita. = Da tutto questo poi se io non m' inganno per diritta conseguenza ne viene, che l' azione degli Stimoli quanto si voglia eccessiva non indurrà mai nel sistema una vera debolezza che esigga il metodo stimolante, poichè ritrovandosi in tal caso la fibra in uno stato morboso di contrazione, ben lungi dal porre mano a nuovi Stimoli, che aumentino questo stato, sarà costantemente necessario l' uso de' Controstimoli, che facciano cessare la contrazione suddetta, e riparino agli sconcerti dalla medesima prodotti. Resta così tolta, e distrutta la *debolezza indiretta* stato chimerico, che fu inventato da *Brown* per riparare ad alcune incoerenze del suo sistema, e che fu sempre giudicato non meno incomprensibile che il principio da cui dipende.

XIV. Sembra pertanto incontrastabile

la verità del Rasoriano principio, e modificando perciò a norma del medesimo il Browniano sistema diremo = che tutti gli esseri esistenti in natura i quali possono affettare la macchina nostra giusta il loro diverso modo d' azione si dividono in due grandi classi di *Stimoli* cioè, e di *Controstimoli*, i quali si distruggono a vicenda nei loro effetti = che la fibra viva ha la capacità di sentirne l' azione, e di modificarsi in una maniera particolare, e contraria ogni qual volta viene affetta dagli uni, o dagli altri = che il produrre la vita è, proprietà particolare agli Stimoli, = che un grado proporzionato di questi constituisce la salute, un grado minore, oppure un Controstimolo produce l' astenía; un grado maggiore de' medesimi produce le malattie steniche, che si curano *indirettamente* col salasso, o meglio *direttamente* coll' applicazione d' un Controstimolo proporzionato, che tolga alla fibra quel grado di contrazione indotto dagli Stimoli, che è sopra il livello della salute.

XV. Per Controstimolo adunque si dee intendere *quella sostanza che opera sulla fibra vivente in modo opposto a quello dello Stimolo, e distrugge gli effetti*

d' una potenza stimolante (*a*). L' autore di questa Teoria avea da prima supposto che la fibra sotto l' azione controstimolante rimanesse intorpidita, e dirò così, impassibile: ma nuove osservazioni han dimostrato, che ciò è falso, mentre assai soventi il Controstimolo risveglia in essa de' moti convulsivi, ed irregolari, che si tolgono coll' uso dello Stimolo. Niuno si maraviglierà, io credo, che un controstimolo produca delle convulsioni, mentre si considerano dalla più parte come malattie di debolezza, e furono da *Brown* riposte fra le costantemente asteniche sebben contro la manifesta esperienza. Del resto que-

(*a*) Ottima è pure la definizione che del Controstimolo ci diede il Prof. Tommasini nella sua *Memoria sugli effetti della Digital purp.* inscritta nel Giornale della Soc. Med. Chir. di Parma vol. 3. 1807. = » Col nome di » Controstimoli devonsi intendere quelle potenze, che » fanno languire, e che deprimono l' eccitamento non » per sottrazione alcuna di Stimolo ma abbassandolo di- » rettamente essi stessi col produrre nelle fibre un mo- » vimento opposto, uno stato opposto, ed antagonista a » quello, in cui consiste l' eccitarsi della fibra mede- » sima = ». Poco dissimile da questa si è l' altra che già avea enunciata due anni prima nelle sue = *Ricerche patologiche sulla febbre di Livorno etc. pag* 467. Il Prof. Monteggia già fin dal 1802. avea accennata l' idea di Rasori sul Controstimolo nel Tom. 1. delle sue Instituz. Chirurgiche alla pag. 8. soggiungendo poco dopo = » Ma » lasciando al tempo il giudizio di quest' opinione, egli » è almen certo che molte delle sostanze considerate da » Rasori come Controstimoli riescono utilissime nelle ma- » lattie infiammatorie etc. =

sto non si oppone punto, come pretendono alcuni, a questa Teoria, dipendendo ciò probabilmente dall' *antagonismo vitale*, di cui non conosciamo per anco le leggi.

XVI. Dalla definizione suddetta si può comprendere agevolmente, che il nome di *sedativo*, in cui si volle da alcuni ritrovare il germe di questa Teoria, sarebbe del tutto improprio ad un Controstimolo; imperciocchè il vocabolo *sedativo* può convenire a Stimoli da tutti riconosciuti per tali, mentre l' azione detta altre volte *sedativa* dei rimedj non è che secondaria, come tutte le altre il sono eccettuata la Stimolante, e Controstimolante. Così le convulsioni astheniche per es. si sedano coll' opio, ed il Controstimolo anzichè sedarle le accrescerebbe. = Parimenti non è atto a dar un' idea chiara della cosa il termine *debilitante* giacchè molte malattie steniche inducono una debolezza tale benchè apparente, che impongono al Medico più esperto sino ad indurlo a dar di piglio agli Stimoli: Eppure questa debolezza, che giustamente si chiamò da alcuni *oppressio virium*, si vince col Controstimolo. Finalmente il nome di *torpente* dato da *Darvin* ad alcune sostanze, in cui pretesero contenersi i veri

principj di questa nuova dottrina malamente si applicherebbe al Controstimolo sia perchè assai diferiscono le definizioni di queste due specie d' agenti, come si può facilmente comprendere col confrontarle, sia perchè il Controstimolo non sempre intorpidisce la fibra, come abbiam notato poch' anzi.

XVII. Deesi ritenere adunque che il Controstimolo è tutto ciò, che opera in senso contrario allo Stimolo dal che ne segue, che lo stato della fibra durante l' azion del Controstimolo è opposto a quello, in cui si trova durante l' azion dello Stimolo. Ora lo stato della fibra durante l' azion dello Stimolo essendosi riposto nella di lei contrazione, dovrà per conseguenza ritrovarsi in uno stato di rilasciamento sotto l' azione controstimolante, e tale infatti ci assicura di averla ritrovata *Borda* negli animali sottoposti agli sperimenti onde verificare lo stato suddetto. Questi due stati poi si ponno distruggere a vicenda a misura che un' azione prepondera sull' altra potendole a suo arbitrio alternare lo sperimentatore. Posto adunque che lo stato della fibra durante l' azione controstimolante sia quello di rilasciamento uno de' più sensibili effetti, che indi ne verranno, sarà la diminuzione d' eccitamento

in tutto il sistema, la qual diminuzione è sensibile tanto al core, che si contrae meno celeramente, quanto alle arterie, che batton più deboli, e meno frequenti; così che se i moti suddetti eccedono nelle vibrazioni per eccesso d' eccitamento, si riducono al livello della salute applicando un Controstimolo proporzionato al suddetto eccesso, e se sono già deboli si possono indebolire talmente sino a renderli impercettibili. Viceversa qualunque volta la diatesi stenica avesse indotta una contrazione tale nel sistema sanguigno, che i polsi fossero giunti ad oscurarsi pressochè intieramente, il Controstimolo in questo caso fa cessare poco a poco la contrazione, e li rende di nuovo alti ed uguali, come si è osservato in quelli, che hanno presa una gran dose d' opio, il quale col suo soverchio Stimolo oscura quasi del tutto l' azion del cuore, e delle arterie. E non solamente il sistema circolatorio si risente all' azion del Controstimolo, ma gli altri eziandio, e principalmente il nervoso. I nervi infatti, ed il cervello sentita che abbiano l' azione controstimolante, la rimarcano tosto con moti convulsivi, ed irregolari per poco che sii eccedente, ed ove questo sistema per cagion di stenía si trovasse

eccessivamente eccitato, di modo che ne nascessero quindi convulsioni, tetani, epilepsie, manie, ed altre siffatte affezioni, un Controstimolo di quelli, che portano direttamente la loro azione sul cervello, come la noce vomica per esempio (*a*) toglierebbe tosto l' eccessivo

---

(*a*) Per provare l' efficacia della Noce Vomica nell' Epilepsia, potrei quì riferire la storia di due guarigioni da me operate con questo rimedio unito alla digitale, ed ai salassi, la prima in un ragazzo di 7. in 8. anni, che da più mesi ne veniva regolarmente attaccato ogni novilunio, e l' altra in una fanciulla di circa 10. anni nella mia Patria, che cadeva epileptica perfino due e tre volte la settimana con perdita totale de' sensi. Ma affinchè non sembri che io voglia dare qualche grado d' importanza alle cose mie, recherò nn' osservazione fatta alla clinica di Pavia sotto il Prof. *Raggi*. = Dondelli Antonio d'anni 22. di temperamento eccitabile stenico entrò nello Spedale li 2. Gennajo 1807. Dall' esame risultò, che già fin dall' età di 14. anni, cominciò ad essere assalito da veri accessi epileptici, i quali non ostanti alcune polveri non so quali prescritte da un Medico, ritornarono sempre con più frequenza di modo che all' epoca suddetta ne veniva attacato ogni 5., o 6. giorni con perdita di tutti i sensi, e soventi di feci, ed orine. Siccome avea la faccia, e gli occhi accesi, i polsi pieni, e duri, e l'abito di corpo assai vigoroso, e robusto si caratterizzò l' affezione *un' Epilepsia stenica*, e se ne cominciò la cura coi salassi dalle giugulari, colle mignatte alle tempia, decotto d'orzo con nitro, sal amaro, e tart. emetico, clisteri, fomentazioni al capo coll' acqua di Schmuker, e dieta vegetabile senza vino. Questo metodo prevenne bensì il parosismo, ma non potè compire la guarigione. Ai 9. in specie i tremori, i turbamenti ed altri segni prodromi erano così elevati, che parevano indicare il parosismo imminente. Per evitarlo si prescrisse un grano di noce v. con sei di zuccaro da ripetersi ogni tre ore. Ai 10. ogni segno di parosismo era svanito interamente, e con questo solo rimedio portato sino a tre grani l' infermo si trovò sempre bene, ed ai 16. uscì

eccitamento delle fibre nervose, e le richiamerebbe ad un moto placido, e regolare, da cui ne nasce la connession delle idee, ed il buon essere delle facoltà che intellettuali si chiamano. Il ventricolo è pur uno de' primi a sentir l'azione del Controstimolo: così nelle dispepsie, cardialgie, od altre simili affezioni dipendenti da sovverchio eccitamento del medesimo, applicando un Controstimolo appropriato, come p. e. l'ossido di Bismuto (*a*) cessano gl' in-

---

dalla sala. N. B. I polsi dell'ammalato prima che prendesse la prima dose di rimedio davano da 73. a 75. battiti in un minuto. Un' ora dopo eransi ridotti da 50. a 52. argomento manifesto della forza Controstimolante di questa droga.

(*a*) I primi che abbiano introdotto quest' ossido nella Materia Med. furono *La Roche*, e *Odié* cel. Prat. Genevrini. *Odié* ci assicura, che nel 1786. avendo inutilmente amministrati quanti rimedj mai seppe per guarire una pertinacissima dispepsia, ricorse finalmente all' ossido di Bismuto e ne vide in pochissimo tempo la guarigione. Incoraggito da questo successo lo diede di poi a molti altri attacati da simile malattia comunissima a Genevra. e ci attesta di averne guariti 36. in brevissimo tempo con questo solo presidio, di modo che in seguito non si servì più d'altro rimedio. Dietro di lui *Bokn* lo incomia pure assai nelle cardialgie croniche, e *Buttini* è giunto a risguardarlo come specifico in simili affezioni. *Borda* poi siccome lo crede Controstimolo lo riserba in quei soli casi dove sussiste tutt' ora la diatesi stenica. Due o tre volte il vidi amministrare da lui in queste malattie nel tempo che era in Pavia, sempre con prospero successo, ma una volta in specie fu così pronto, ed efficace ne' suoi effetti, che riempì di stupore tutti quelli, che assistevano alle visite del Prof. suddetto. N. N. gia da tre mesi era fieramente molestato da attroci cardialgie con vomito, che ricorrea costantemente quattro, o cinque

comodi, e l'appetito risorge; anzi ho osservato generalmente, che sotto l'azio- del Controstimolo in qualunque caso fosse impiegato nascea costantemente un senso di fame, per cui soggetti da gravissime stenie affetti dopo qualche dose di tali rimedj pregavano instantemente il Medico che lor concedesse una più abbondante porzione di cibo. Quindi s' intende perchè sentansi continuamente miglior appetito coloro, che non usano per ordinaria bevanda che l'acqua; di modo che sembrerebbe quasi che la natura col destare un simil senso di fame, voglia avvisarci della necessità che abbiamo di opporsi con uno Stimolo qual è il cibo all'azione d'un Controstimolo, che minaccia ad ogni istante l'esaurimento del principio vitale, e per conseguenza la morte. Da che poi la forza Controstimolante diramandosi dal ventricolo alle altre parti si propaga pure a tutti i vasi secernenti, se le escrezioni, e le secrezioni fossero alterate da un

---

volte al giorno per lo meno, e specialmente dopo aver mangiato. Dopo aver inutilmente usati emetici, purganti, acque cardiache, e spiritose, china, cinamomo e simili, entrò nella sala di *Borda* circa il fine di Marzo 1807. si prescrisse ℞ *Oxid. bismut. g. ij. magnes. alb. calcin. g. xij. m. c. et repet. sing. bihor.* ℞ al primo giorno sminuì il vomito, al secondo cessò intieramente, ed in brevissimo tempo uscì dall'ospedale perfettamente guarito con quest'unico rimedio.

eccesso d' eccitamento, il Controstimolo col togliere quest' eccesso riordina i loro moti, e gli riconduce allo stato di salute. Così se di soverchio stenizzato per qualche cagione il sistema linfatico separa una maggior copia di linfa, e nello stesso tempo i vasi inalanti risentendosi della stenía medesima rimangono per troppa contrazione inetti ad asportarla, come ben soventi si vede, si generano allora le varie sorta d' *Idropi steniche*, nelle quali se ben si rifletta, niun metodo può riescire così proficuo come un Controstimolo, che porti la sua azione su questo sistema direttamente efc. etc. Dopo questi principj niuno più terrà per un paradosso il libro, che sortì molti anni sono col titolo *Metodo di curar l' idropisia coll' acqua* =

XVIII. I Controstimoli si dividono primieramente in *più forti*, e *meno forti*: quindi è, che sebbene tutte le stenie in generale esiggano l' uso de' Controstimoli, fra essi deggionsi sciegliere quelli, che sono proporzionati al grado della diatesi. Questa scelta però, come io penso, non sembra di tutta importanza, giacchè nel più dei casi si può supplire colla variazion delle dosi. Dividonsi secondariamente in *semplici* e *composti*. I primi sono quelli che agiscono sola-

mente sulla fibra deprimendone l' eccitamento ; i composti sono quelli , che oltre l' azion primaria controstimolante ne hanno pure un' altra particolare come gli emetici , i purganti , i diaforetici etc. Avendo poi molti una predilezione su qualche viscere particolare , ne nasce la divisione spontanea in *universali* , e *topici* , la qual divisione in pratica è di molta importanza , giacchè quando sia un dato viscere affetto a preferenza dalla diatesi stenica , il Medico fra i Controstimoli dee sciegliere quelli , che hanno una particolare tendenza sul viscere affetto . (*a*) La dottrina delle predilezioni d' alcuni rimedj per alcune parti singolari è oramai incontrastabile , e nota fra i Medici , e non lascia d' essere certissima benchè oscura . Se non temessi d' essere relegato fra i partigiani della filosofia corpusculare starei quasi per credere che essa dipenda dalla particolare organizzazione e sensibilità di ciascun viscere , e dalla configurazione diversa delle particelle primigenie di ciascun rimedio . Comunque però sia la co-

(*a*) Per dare un' idea de' principali Controstimoli , e delle loro particolari predilezioni aggiungeremo la Tavola seguente , che forse non sarà discara al nostro Lettore , quantunque assai incompleta .

Mal. steniche universali.	*Mal. del Sist. nervoso.*	*Malattie del Sistema musculare, e cutaneo.*	*Mal. del Sist. Linfatico.*
Acqua di Lauro Ceraso.	*Affezioni Convulsive.*	Fava di S. Ignazio.	Digitale.
Digitale purpurea.	Noce vomica.	Solanum Dulcamara.	Graziola Off. Lin.
Valeriana off.	Belladonna.	Arsenico.	Squilla.
Serpentaria virgin.	Nasturzio selvatico, o	Antimonio, e sue	Cremor tartaro.
Acidi.	Cardamine Prat. Lin.	preparazioni.	Nitro.
Sali neutri.	Narciso de' Prati, o		
Ferro ≔ e generalmente.	Pseudonarcisus Lin.		
Tutti i Controstimoli.	Semprevivo minore.		
	Ossido di Zinco.		
	Vitriolo bianco.		
	Cupro ammoniacale.		
	Affezioni Paralitiche.		
	Rhus Toxicodendron.		
	— Radicans.		
	Arnica montana L.		
	Cantaridi.		

Mal. del Sist. Urinario.	*Mal. del Tubo intestin*	*Malattie del ventricolo.*	*Malattie di petto.*
Acqua di folia di persico.	Colombo.	Quassia.	Poligala.
Cantaridi.	Angustura.	Genziana.	Squilla.
Terebentina.	Simaruba.	Cent. minore.	Ipecaquana.
Balsami.		Ossido di Bismuto.	Balsami.
		— di manganese.	Mirra.
			Kermes minerale.

sa egli è indubitato, che importa assai al Pratico la cognizione di simili predilezioni, mentre da questa, come si vede apertamente dipende in gran parte l'esito felice delle sue cure. Si dee però sempre ritenere riguardo a quest'ultima divisione che i Controstimoli prima d'agire sud un viscere particolare manifestano tutti la loro azione sul sistema universale.

XIX. Il vero metodo di curar le stenie si è di applicare un Controstimolo proporzionato al grado di contrazione che è sovra il livello della salute. Questo però non è sempre facile, e non è da tutti. Se il Controstimolo non è abbastanza forte poca remissione si vede nei sintomi della malattia: all'opposto se fosse eccessivo produce dei fenomeni, che il pratico deve esattamente conoscere per essere in grado di prevalersi con efficacia di questa classe d'agenti a vantaggio, e non a danni dell'infermo, giachè non son rari gli esempi di paralisi, sincopi, ed altri malori succeduti all'uso smodato, che ne fecero alcuni Medici poco esperti. Questi fenomeni si riscontrano principalmente nel ventricolo, nel cervello, e nel sistema circolatorio: se dunque in seguito all'uso d'un Controstimolo si vedran nascere nausee, vo-

miti, cardialgie, ansietà, senso di peso allo stomaco etc. ciò sarà un testimonio sicuro della eccessiva dose del medesimo. Lo stesso sarà pure indicato dal sistema circolatorio ogni qual volta riscontrerassi in esso un rallentamento soverchio ne' battiti delle arterie, od una eccessiva mollezza e picciolezza unitamente a molta frequenza. Grande circospezione finalmente vi vuole quando si amministra uno di que' Controstimoli che hanno un' azione diretta sul sistema cerebrale, poichè se quest' azione è portata tropp' oltre il torpore, il delirio, l' amaurosi, le cefalgie, le vertigini, la fatuità, le sincopi vengono in scena, e se non vi si pone pronto rimedio l' ammalato ne resta miseramente la vittima. Convien però saper distinguere relativamente al *delirio* quello che procede dall' uso del Controstimolo da quello, che dipende dal progresso, che fa la Diatesi stenica. Il sistema nerveo finalmente risente pur esso l' abuso del Controstimolo, e ne dà segno con molti convulsivi, ed irregolari.

XX. Quando veggonsi comparire pertanto i fenomeni suddetti prima di tutto convien sminuire le dosi, o decampare eziandio intieramente dall' uso del Controstimolo secondo il grado di intensità, con cui avrà agito, che se sarà stato

talmente eccessivo, che non rimanga più nella fibra che qualche residuo di capacità a sentir l' azion dello Stimolo; si dovrà passare immediatamente agli Stimoli più diffusivi, e poderosi onde ristabilir nella macchina l' alternative dei movimenti delle due opposte forze di contrazione cioè, e di rilasciamento su cui è basata la vita. Ne' soggetti già attempati, e distrutti se per caso si sarà ecceduto col Controstimolo è di somma necessità il ricorrere subito agli Stimoli onde provvedere agli inconvenienti; ladove ne' soggetti giovani, e robusti basta sminuire le dosi, o tutto al più desistere interamente: Bisogna avvertire poi, che trattandosi massime di Controstimoli aventi delle predilezioni parziali su qualche organo, si possono manifestare segni d' astenía in quel dato viscere mentre sussiste tutt' ora la diatesi stenica universale. In questo caso non è necessario di ricorrere tosto ai rimedj d' opposta natura, ma bensì cambiare il Controstimolo, o sminuirne almeno le dosi. Quindi è, che prima di passare agli Stimoli è di somma necessità esaminare ben bene se più esista la diatesi stenica, e quando questa affettasse ancor questo viscere, e d' altronde per alcune circostanze imponenti di astenía si giudicasse necessa-

rio passare agli Stimoli, bisogna guardarsi dall' usar quelli, che hanno un' azione prediletta sul viscere affetto ancora dalla stenía, poichè altrimenti operando si verrebbero a produrre dei gravi sconcerti non che la morte stessa dell' ammalato.

XXI. In generale poi convien ritenere, che gli effetti prodotti sulla fibra dalle sostanze Controstimolanti sono più marcati, più pronti, e più permanenti che quelli degli Stimoli di modo che durano eziandio alcuni giorni dopo che se n' è lasciato l' uso, e ciò perchè è molto più facile lo sminuire, che l' accrescere la somma del vitale principio: Dal che ne viene per conseguenza che il solido Controstimolato può resistere più lungamente all' azion degli Stimoli di quello che non ha prima sentita l' azione del Controstimolo, e che volendosi di nuovo richiamare la fibra allo stato di contrazione resta necessaria una dose maggiore di Stimolo. Del resto è anche da rimarcarsi che la fibra può abituarsi insensibilmente tanto all' azione del Controstimolo, come a quella dello Stimolo, e perciò dopo aver fatto uso per qualche tempo d' un Controstimolo, converrà aumentarne la dose, o passare ad un' altro di maggior attività. Parrà un poco

difficile il comprendere come la natura possa assuefarsi ad un principio che la distrugge: Eppure la sperienza ce lo dimostra manifestamente a non lasciarci il menomo dubbio Così noi sappiamo che essa si avezza ai veleni sino a sofferirne dosi esuberanti senza alcun nocumento.

XXII. Ora da quanto abbiam sin quì detto possiamo conchiudere senza timore che il Controstimolo nella cura delle malattie steniche merita la preferenza su qualunque altro metodo di cura fin quì usato, e principalmente sull' evacuante, come ogn' uno ne converrà di leggieri facendone un breve confronto. Difatti se la stenía non è altro, che un accresciuto eccitamento del solido prodotto dagli Stimoli non col fissarsi fisicamente in esso ma coll' indurvi una modificazione particolare, come abbiam detto più sopra (X), qual mezzo più appropriato per togliere questo morboso eccitamento che il Controstimolo, il quale attacca di fronte la cagion prossima della malattia senza togliere al corpo una porzione di Stimolo, che, vinta la malattia, è subito necessario alla buona salute? La cavata di sangue all' opposto non opera direttamente sulla fibra, ma toglie solamente al sistema una parte di

Stimolo che fomenta la diatesi stenica; essa non ha perciò che un' azione indiretta, e quand' anche con tal metodo si arriva ad abbattere l' eccitamento sovercchio, ciò si fa necessariamente in un tempo più lungo, e con maggior pericolo, e danno dell' infermo: Imperciocchè la malattia non essendo attaccata di fronte può fare, e fa realmente come non di rado veggiamo dei rapidi, e mortali progressi (*a*), e d' altronde anche quando colle sanguigne si viene a riordinare l' eccitamento, l' infermo privo del sangue estrattogli, d' un principio cioè tanto necessario al ben essere, e per conseguenza debole, e spossato, non può sfuggire una convalescenza lunghissima, che è talvolta peggiore della malattia stessa, che l' ha preceduta. Nè questa è per avventura una calunnia imputata ai salassi, ma una verità costante, e di fatto, di cui ogni Ospedale, ed ogni Pratico può farne a chiunque un testimonio autentico, ed indubitato, e di cui ebbi campo di rimaner convinto

---

(*a*) Quante volte dopo sei, otto, dieci, e dodici cavate di sangue nulla rimettono i sintomi di loro intensità, e l' infermo perisce vittima d' una pleuritide o d' altra piressia infiammatoria! ..... Ogni Medico per poco che abbia esercita la Medicina, se vuol essere filosoficamente sincero, troverà nella propria pratica le prove di questi riflessi .....

all'Ospedal di *Pavia* seguendo contemporaneamente due de' più illustri Professori di quell' università cioè *Raggi*, e *Borda*. Il primo infatti che nelle piressie tutte infiammatorie detraeva sangue abbondantemente sino a trarne in alcuni casi tredeci, e più libbre guariva ordinariamente i suoi ammalati, ma rimaneano questi spossati di modo, che le loro convalescenze erano tre volte più lunghe, che la malattia, e quasi in tutti i casi dovea ricorrere in fine al cortice peruviano, ed al metodo Stimolante. *Borda* al contrario che è seguace della nuova dottrina di cui può dirsi giustamente il padre pei tanti lumi onde l'ha arricchita, e che si serviva ordinariamente del solo Controstimolo guariva le più fiere stenie in cinque, o sei giorni di modo che i suoi malati in brevissimo tempo sortivano dalla sala, e si restituivano ai loro affari con buon appetito, e competenti forze, e tant' era la speditezza, ed il buon esito di tali cure, che molti de' suoi emoli sparsero voce, che esso si portava di notte tempo all' Ospedale per far loro trar sangue segretamente. Nè questo dico io quì per fare un' elogio a quel grand' uomo, di cui mi rammenterò sempre con vero piacere d' essere stato discepolo, poichè

tanta è la celebrità di cui gode meritamente, che gli encomj d' un giovanetto qual io sono anzichè accrescerla le potrebbon forse recare nocumento: Tanto meno il dico, che il ciel mi guardi, per oscurare il nome di *Raggi* il cui vasto sapere, e profonda erudizione in tutti i rami della Medicina, sono abbastanza noti ad ognuno: Il dico solo per conferma di quanto ho di sopra accennato, per quell' omaggio, che deve ognuno alla verità manifesta, e per dare alla stabilita superiorità del Controstimolo sovra ogn' altro metodo nella cura delle stenie il robusto appoggio, e l' irrefragabile autorità dell' esperienza. E per ritornare al nostro proposito, e stabilire sempre in più chiara luce la superiorità suddetta bisogna osservare, e confessare nel tempo stesso che pochissimi sono i casi di flogistiche piressie, che dipendano realmente da una sovrabbondanza di sangue. L' antica patologia che ricercava nella pletora l' etiologia dei fenomeni di molte malattie, e la maniera di curarle, considerando la medesima come una vera sovrabbondanza di sangue, senza valutar per nulla l' azion del solido, per verità non fu molto felice, e fu a buon diritto come falsa, ed erronea ripudiata. Supponiamo

di fatti, che un uomo sanissimo venga sorpreso ad un tratto da una stenica piressia qualunque, da una forte pleuritide p. e. Noi vedrem tosto in costui il polso a farsi pieno, duro, resistente; la faccia divien turgida, rossa, gonfiansi le vene tutte, e compajono in somma tutti i segni della più veemente, e manifesta pletora, i quali durano per più giorni eziandio, dopo ripetuti salassi, lunghe vigilie, e severissima dieta, cose che avrebbono indeboliti i polsi nell' atleta il più robusto. Supponiamo ora che costui venga sorpreso non da pleuritide, ma da una febbre nervosa, oppure venga morsicato da una vipera, quai sintomi non vedrem noi affatto contrari ai precedenti? Il polso divien sul momento debole, molle, cedente; la squallidezza, ed il pallore copron la faccia, scompajono i vasi cutanei, etc. senza che d' altronde l' infermo abbia sofferto diete, vigilie, emorragie, o simili. Come va dunque la cosa? Dov' è andato al morsicar d' una vipera quel sangue, che in una pleuritide manifestava tanta pletora? ..... Osservate quel tisico al terzo stadio, che pare un cadavere colla sola pelle, che informa le ossa, e che non può più oramai, non dirò reggersi in piedi, ma nemmeno

proferir la parola. Se gli tastate il polso quando un nuovo tubercolo s' infiamma, voi lo troverete anzi che nò duro, e pieno per modo, che sarà talvolta necessario ricorrere alla lancetta per trar sangue ad un uomo, che morrà poco dopo, e che all' apertura del suo cadavere recherà stupore la picciolissima quantità di sangue onde si troveran ripieni i suoi vasi. Verrà dunque da pletora il polso duro, e pieno, che in costui si ritrova mentre con nuovo tubercolo s' infiamma (*a*)? Ella è dunque indubitata cosa che i segni della pletora, e le infiammazioni dipendono d' ordinario non da copia esuberante di sangue, ma dall' accresciuto eccitamento del solido, e principalmente del sistema sanguigno, siccome e le riflessioni suddette, e le piccole locali infiammazioni dimostrano apertamente. Se le malattie steniche adunque non dipendono da una sovrabbondanza di sangue, la quale non è che apparente, ma dall' accresciuto eccitamento del solido, chi potrà esitare un momento a concedere, che nella cura delle medesime un rimedio che agisca sul solido abbassando l' eccitamento suddetto debba preferirsi alle cac-

(*a*) Canaveri. *Prælect. de statu plethorico.*

ciate di sangue? Aggiungasi che nella cura delle stenie col metodo evacuante è assai difficile poter fissare i giusti limiti alla sottrazion dello Stimolo onde non far passare all' opposta la diatesi stenica: e se per sorte questa sottrazione è eccessiva egli è ben difficile il rimediarvi: laddove col Controstimolo non s' incontrano simili inconvenienti: e quand' anche si eccedesse nella loro dose per riparare al disordine non si tratta già d' introdur nel sistema del nuovo sangue, ma con un appropriato Stimolo vi si rimedia. E questo vantaggio per parte del Controstimolo si ottien parimenti allorchè ordinando l' opio, o qualche altro stimolante, insorgessero dei sintomi manifestanti l' abuso che se n' è fatto; nel qual caso il vantaggio, che si ha dal Controstimolo può egli paragonarsi con quello che si otterrebbe dalle cavate di Sangue? Finalmente niuno ignora esservi delle affezioni steniche accompagnate da copiose perdite di sangue, non ostanti le quali sussiste continuamente la diatesi. Che cosa farà dunque in questo caso il salasso? Sarà preferibile forse ad un Controstimolo? No certamente, perchè quest' ultimo deprimendo l' eccitamento dei vasi, che è la cagione dell' emoraggia, la fa-

rà cessare immantinenti, mentre il salasso togliendo un' altra porzione di sangue, e per conseguenza un' impedimento alla rapidità del circolo dovrà accrescerla necessariamente, siccome e le stesse idrauliche leggi, e la esperienza manifestamente dimostra. Nelle stenie poi, che sono già passate al cronicismo, ed in quelle che attaccano soggetti già deboli, e distrutti egli è fuor di dubbio che il Controstimolo ha dei vantaggi, che non hanno, e non ponno avere i salassi, Parimenti ove si tratti di una Diatesi oscura, in cui sia necessario il metodo esplorativo, caso che la malattia fosse astenica farà sicuramente men danno il Controstimolo che una cavata di sangue, poichè una dose maggiore di Stimolo che può rimediare ai danni prodotti dal primo, non potrà rimediare con eguale facilità agli sconcerti prodotti dalla seconda. Passo sotto silenzio il vantaggio del Controstimolo in tutti quei casi ove è impraticabile il salasso, mentre esso somministra allora il solo mezzo di scampo. Quanti ragazzi p. e. di due, o tre anni, che ricusando di sottomettersi a tale operazione perirono vittima di una piressia infiammatoria, non si sarebbon eglino salvati dalle fauci della morte se si fosse prima cono-

sciuta questa nuova dottrina? Noi conchiudiamo adunque, che il Controstimolo nella cura delle malattie steniche merita di essere anteposto ad ogni altro metodo, e che la cavata di sangue debb' esser riserbata nel solo caso in cui al sovverchio eccitamento resta unita una vera sovrabbondanza di sangue universale, o locale, come nelle pleuritidi traumatiche, in alcune peripneumonie, ortopnee, ed encefalitidi alcuna volta veggiamo.

XXIII. Egli è poi manifesto dal sin quì detto, che questa Teoria apporterà una rivoluzione grande nella terapeutica, e nella materia Med. in quelle parti cioè, che constituiscono l'essenza della Medicina propriamente detta. Imperciocchè quando si ripeteranno, o si pubblicheranno le esperienze fatte per riconoscere a quale delle due classi appartenga ciascun rimedio, noi ne vedremo sicuramente moltissimi cader dal posto che hanno sempre occupato fin dai secoli più remoti per essere in un altro rango riposti, altri ne vedremo massimamente tra i farmaceutici preparati perdere al filosofico lume dell' esperienza la chimerica virtù, che si erano ne' tempi dell' ignoranza acquistata, ed altri finalmente ne vedremo richiamati, o nuovamente

introdotti che in mano d' un Medico esperto saranno all' umanità languente d' un poderoso sollievo. Cesseranno una volta, si intenderanno almeno quei tanti nomi ai rimedj attribuiti di diuretici, diaforetici, diluenti, astringenti, assorbenti, anodini, sedativi, narcotici, refrigeranti etc. etc. etc. che competono tanto alla china, come al nitro: e se la dottrina delle diatesi ha diradate le tante tenebre, che ingombravano la patologìa, la teoria del Controstimolo collocherà in chiara luce la vera azion primaria dei rimedj, e si potrà sperare una volta, che per mezzo dei lumi dell' una, e dell' altra, si torrà finalmente alla Medicina la brutta macchia di congetturale ed incerta.

XXIV. Un' altro rilevantissimo vantaggio, che, se non m' inganno, apporterà alla Medicina, e all' uman genere questo nuovo sistema, si è la luce che verrà a spandere sulla dottrina dei veleni. Per verità non vi ha dubbio, che colla scorta dei surriferiti principj si giungerà una volta a stabilir qualche cosa di certo sud un punto così interessante dell' arte Medica, e d' altronde così intricato, ed oscuro. Imperciocchè se tutti gli esseri, che possono affettare la nostra fibra non lo fanno in altra maniera che stimo-

lando, o Controstimolando (*a*), stabilito che siasi con una serie d' esperienze ben fatte a qual classe appartengano tutte le sostanze che si riconoscono dai Medici sotto il nome di veleni, verrà a stabilirsi parimenti un metodo di cura filosofico, e sicuro, e si bandiranno una volta dalle tossicologie tutte quelle innumerabili divisioni, e suddivisioni, e quel che è più quella farragine di rimedj tra di loro contradittorj, introdotti dal ciarlatanismo, e dall' impostura, che il più delle volte, il minor male, che fanno, si è di rubare al Medico un tempo prezioso, che è sempre breve in tali occasioni, e di cui dietro la scorta di più sani principj si potrebbe servir con vantaggio.

XXV. Son questi in compendio i principj generali della nuova dottrina del Controstimolo che io raccolsi dai colloquj, e dalle lezioni del chiariss. *Borda*. Non li garantisco completi perchè può essere, che non abbia sempre ben comprese le cose, che non abbia tutto sentito, e che inoltre non abbia saputo espor con chiarezza quello che esisteva pur

(*a*) Si potrebbono pure ammettere gli agenti chimici, quelli cioè che agiscono per sola chimica affinità, ma forse in ultima analisi si possono riferire anch' essi alle due classi suddette.

chiaro in mia mente. Credo però che ai più dotti saran sufficienti, mentre col loro profondo intendimento comprenderanno anche quel, che non dissi, e dalle esposte nozioni si formeranno facilmente l' idea del tutto, giacchè *intelligenti pauca sufficiunt*. Quanto a me non so se m' inganni nella favorevole idea che me ne sono formata, ed attendo con impazienza il giudicio de' miei Maestri. Comunque sia però offerendo al pubblico questa memoria avrò sempre recato qualche vantaggio alla Medicina, e per conseguenza sarò sempre degno di qualche lode; poichè se essa è vera io avrò il piacere di essere stato il primo a farla nota tra noi. All' incontrario se essa non resisterà al giusto criterio del raziocinio, e dell' esperienza, avrò egualmente il piacere d' essere stato il primo a somministrare il modo di confutare, e combattere, anche prima che nasca, una dottrina che venendo ad espandersi troverà ben preparati, e muniti gli ingegni dei Medici Piemontesi.

XXVI. Del resto io ripeto ancora una volta, che sebbene un' esperienza per quanto mi sembra sufficiente m' abbia persuaso della verità di questa dottrina, tuttavia non pretendo in nessun modo che la mia opinione influisca punto su

quella d'alcuno, ed ho a bella posta accennata la giovenile mia età e la mancanza in me di tutto ciò, che può dare dell' autorità ad un Medico, acciocchè la teoria del Controstimolo non sia debitrice ad altro che a se stessa. Io l' offro semplicemente ai Medici come una cosa che s'ignora tra noi, e che merita tutta la loro attenzione, prontissimo sempre ad abbandonarla quando severi raziocinj, ed esatte esperienze me la dimostrino falsa, e dannosa, come me la dimostraron finora utile, e vera. Avverto solamente che il volerla rigettare, come pretendono alcuni, per la sola ragione che è *novissima*, e contraria in molti punti alla credenza universale di tutti i tempi, non sarebbe certamente da buon Filosofo, mentre l' assioma de' Teologi *Id verum quod prius traditum, id falsum quod posterius immissum* = non è punto ammissibile in Medicina. Pretendere che debba rigettarsi dal Medico ogni novità, ogni sistema è un' ingiustizia, un errore solenne: che anzi è suo preciso dovere accoglier tutto, saper tutto, esaminar tutto imparzialmente, e da vero filantropo, mentre nell' esercizio dell' arte Medica la cognizione anche degli errori è utile soventi al par di quella della verità. Tutto ciò che con-

stituisce il corpo di questa scienza è opera d'uomini; dunque se un uomo mi annunzia qualche nuova sua idea quantunque contraria à ciò che si è creduto per venti, e più secoli, deve essere da me ascoltato appunto perchè è un uomo anch'esso, come tutti i suoi predecessori, e sapendo io da *Quintiliano* che i più grand'uomini non lascian d'esser uomini, e che le più utili verità, e le più grandi scoperte non contano un' epoca molto lontana, se in un affare di tanta importanza dove si tratta della vita de'miei simili, negassi di dar retta a ciò che vuol dirmi, e trascurassi di profittare di tutti i possibili lumi, farei certamente un gravissimo torto all'umanità, alla giustizia come glielo fan senza dubbio tutti quei Medici, che contenti di quello, che appresero nel tempo de' loro studj, continuano ad esercire la medicina senza avere alcuna contezza di quelle scoperte, che furon fatte da poi. Io son certo però, che gli amici del buon senso, ed i Medici spregiudicati i quali sanno, che la Materia Med. fra tutte le parti dell'arte nostra, è quella, che ad onta dei progressi dell' altre scienze, è rimasta più d'ogni altra fra le tenebre, e gli errori, e che d'altronde nella loro pratica, e nelle loro letture avranno avute infinite occasioni

di scorgere in altrui, e di formare essi stessi dei dubbj sulla vera azione di molti rimedj (*a*); al sentire una dottrina, che promette loro qualche lume sud un punto così interessante, spogliandosi ad un tratto d'ogni prevenzione, e guidati dal solo amor de' suoi simili, l'accoglieranno con piacere, ed allora soltanto impugneranno contro di essa le armi, quando un' osservazione sufficiente l' avrà dimostrata ipotetica e vana. Agli amici adunque dell' umanità, e del buon senso, ai Medici dotti, e filosofi la raccomando ..... Quelli che per la lunga abitudine di molti, e molti anni cominciano sempre dai salassi, e ad onta delle molte vittime del loro metodo sanguinario, ai salassi costantemente ricorrono in ogni occasione, condannando severamente chiunque osa intaccare il pregiudizio, e l'errore perchè emancipato dal tempo, non li desidero miei lettori ..... So che il loro nome è scritto irrevocabilmente nel libro di quelli, che = *Turpe putant parere minoribus, et quæ imberbes didicere senes perdenda fateri*.

(*a*) Non vi è quasi un solo rimedio in Medicina sulla cui vera virtù non siasi acremente disputato dall' una, e dall' altra parte, e quello che pare più strano, sempre colle osservazioni, e coi fatti. Per me io son certo che aveano ragione ambi i partiti, e spero che questi misterj incomprensibili sino ai nostri giorni, troveranno nella Dott. del Controstimolo, ed in quella delle due diatesi la loro spiegazione semplice, e naturale.

OSSERVAZIONI
SULLA DISSERTAZIONE
An Controstimulantia admittenda

Sostenuta all' Univ. di Torino li 31. Agosto 1808.

Dalle cose anzidette, se io non m' inganno, restano bastantemente confutati varj punti della dissertazione suddetta, di cui abbiamo già dato nel proemio un breve estratto. Per metter però la cosa in più chiaro lume aggiungeremo quì alcuni riflessi, non già per quelli, che leggono colla dovuta attenzione, poichè questi si saranno accorti sicuramente che essa è ancor ben lontana dal poter fissare le opinioni dei Medici sud un punto così importante dell' arte loro, ma per quelli bensì, che anche a prima vista prendon tutto per buono, e corrono per conseguenza il pericolo di rimanere ingannati.

E prima di tutto, se non potesse sembrar per avventura sovverchia minutezza, si potrebbe chiedere all' erudito Autore, se abbia fedelmente eseguito quell' ottimo precetto di *Plinio*, con cui raccomanda allo scrittore d' aver continuamente sott' occhio il titolo del suo libro.

Per verità, se non ostante quello che dice specialmente al §. 14. N. 17. 18. 20. 21. egli era determinato di admettere l' esistenza delle potenze controstimolanti (§. 41. bis 42.) tutto ciò, che d' interessante, e di nuovo potea contenere la sua dissert. si riduce alle sperienze fatte coll' acqua di Lauro C., e per conseguenza siccome dato anche che quest' acqua non fosse un Controstimolo, non si può quindi dedurre, che non esistano delle altre sostanze, che agiscano controstimolando, essa dovea intitolarsi piuttosto = *an aqua Lauro C. sit inter Controstimulantia admittenda*, = e non mai = *an Controstimulantia admittenda* = Se gli potrebbe chiedere parimenti per qual motivo egli incominci da bel principio a prevenire i lettori contro i sistemi, avvertendoli che ad ogni passo corrono pericolo d' inciampar negli errori se non si avvezzano a dubitare di tutto (§. 1.). Anche senza quel poco, che io dissi a questo proposito (*Nozioni Gener.* I. II. III. XXVI.) egli sa sicuramente, che i sistemi sono, direi quasi, indispensabili allo spirito umano, ed ho troppo buon concetto di lui per crederlo capace di dubitarne, e di esserne totalmente lontano. Egli sa parimenti, che tanto in Medicina, che nel-

le altre scienze vi sono delle cose certissime, ed inconcusse, di cui ridicolo sarebbe il volerne muovere un menomo dubbio; e perchè dunque volerci indur con *Cartesio* a dubitare di tutto? Non sa egli, che = *il mettere tutto in dubbio è un ridicolo, e vil mestiere, che invece di accostarci alla meta dell' uom filosofo bene spesso ce ne allontana* (a)? Vorrebb' egli forse con ciò indurci a dubitare del solo Controstimolo? Se così fosse, le sue intenzioni sarebbero certamente poco degne d' un Medico .... Ma lasciamo queste bagatelle, e passiamo innanzi.

Dopo d' aver riferite al §. 11. 12. le definizioni, che del Controstimolo ci lasciarono *Monteggia*, e *Tommasini*, le che noi abbiamo anche accennate alla n. 17. L' Autore ci assicura, che desideroso di approfondire questa dottrina. = *Omnia quæ Controstimulantium doctrinam recipiunt diligenter undique conquisita, non perfunctorie meditabar; singulas acutorum definitiones conferebam, quo facilior se se proderet vestiganti veritas; at hæc menti plura adhuc percupienti non satisfecisse fateor: hinc*

(a) Muratori. *Riflessioni sul buon gusto nell' arti, e nelle scienze*. p. 11. cap. 11.

ratus medicis in rebus a priori, ut ajunt, nil statui posse, nec nisi observatione, et experientia sancita colligi consectaria deberi, Mediolanum, ac Papiam petere statui, quo singularium hujusce generis potestatum intimius, actionem, earumdemque in curandis morbis utilitatem dignoscerem. En igitur quæ mihi observare contigit; licet enim clinicis exorientis doctrinæ auctorum visitationibus diligentissime interessem, ac Controstimulantia larga manu exhibita frequentissime spectarem, quid tamen inde de iisdem concludendum mihi erat, nisi antea de morborum diathesi ejusque gradu plane mihi constaret? de qua quum maximus esset dubitationis locus (quum illuc tanta habeatur sthenicorum morborum latitudo, ut vix, ac ne vix quidem ex 100. *unus in asthenicorum numero recenseatur) necessario exinde consequebatur quod* Controstimulantia *illa appellarent auxilia, quibus hisce occurrebatur, dum e contra quum sæpissime eosdem pro hyperstenicis haberem, in contrariam prorsus descendebam opinionem: eo autem difficilius harum potentiarum controstimulantem vim assequebar, quod in cujuscumque phlogistici morbi curatione levissima licet diathesi stipati* directis indirecta *Con-*

trostimulantia (evacuanti, e specialmente cavate di sangue) *tam constanter opularent, ut ne gravissimas tantum inflammationes ..... sed nec levissimos exhantematicos morbos, mitissimam ne quidem synocam absque venæ sectionibus curari umquam vidissem. Multo autem difficilius harum potentiarum controstimulantem virtutem assequebar, quod, licet unico controstimulandi scopo exhibita continuo tamen emeses, et alvi dejectiones sequerentur, ut, utrum incitamenti imminutio a directa depri-mentium potestatum actione, an vero cum Brunone a facta Stimulorum, nempe humorum subtractione repetenda foret, merito dubitari posset; eo vel majori jure, quod sub continuato nonnullorum Controstimulantium usu, ut extracti aconiti, et cicutæ, licet passim iisdem drastica consociarentur adeo exacerbari diathesim vidimus, ut nullum nisi in ipsa venæ sectione ad eorum avertendum effectum sat validum præsidium repertum fuerit.* (§. 14.) = A chi ha frequentato con qualche assiduità lo Spedal di Milano, e quello di Pavia principalmente parrà strano senza dubbio questo paragrofo, che ho voluto quì fedelmente trascrivere, e sentirà probabilmente in se stesso la medesima sensa-

zione che io provai quando per la prima volta lo lessi. Difatti che colui, il quale s'incammina per la via delle scienze ricerchi avidamente di farsi presto un nome nella carriera delle lettere, non è maraviglia, poichè una cosa è questa troppo naturale all'umano ingegno, e sappiamo che *trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloria ducitur* (*a*); ma che per arrivare a questo fine si osi tradire la verità, ed il Pubblico, e che un giovane, il quale non ha per anco terminati i suoi studj, con due mesi d'osservazione soltanto (*b*), voglia decidere d'un sistema, e della pratica d'uomini d'ogni eccezione maggiori, ella è cosa singolarissima di cui sicuramente saran rari gli esempi ..... Ma come? ... La diatesi stenica, mio caro collega, ha dei segni così chiari, ed evidenti che generalmente parlando

---

(*a*) Ciceronc. *Pro archia.*

(*b*) Dalla sua dissertazione non risulta che l'Autore abbia impiegati nel suo viaggio più di due mesi, cioè dal principio di Maggio sino al fine di Giugno. Egli è ben vero che alla pag. 13. nomina il 27. ed alla p. 14. dice apertamente che partì da Milano il 28. di Luglio. Ma siccome alla p. 18. 19. 20. 22. 30. veggo che ai 13. 16. 17. 18. 29. e 26. di Luglio era già a Torino a far le sperienze coll'acqua di Lauro C. per non fare un sì grave torto alla sua fede mi prendo la discreta libertà di crederlo un errore di stampa, e leggere *junii* in vece di *julii*. Se questa libertà non piacesse all'autore, sentirò volontieri da lui la soluzion dell'enigma.

la san distinguere per fino le donniciuole del volgo: e uomini che voi istesso chiamate *celebri*, e *chiarissimi* (§. 10. 11. 13. etc.), e che anche senza la vostra confessione tali sono realmente, si saranno ingannati, e si inganneranno prendendo per istenica la diatesi contraria, e ciò una volta o due (che può accadere ai più gran Pratici) ma soventissime volte ... *Sæpissime?* Mi direte voi forse che la prevenzione gli fa travedere? Ma, oltrecchè sembra un poco difficile che uomini insigni, e Professori seguiti sempre da una caterva di studenti, e di Medici eziandio, che hanno continuamente l' occhio su di loro, vogliano ingannarsi sino a questo segno, ed insegnare pubblicamente i loro errori, non sarebb' egli possibile chè il desiderio di farvi un nome collo screditare una dottrina nascente avesse fatto travvedere anche voi? .... Per dirvela schietta se a me toccasse il deciderne sarei molto più propenso in favor loro, che in favor vostro. Il più bello si è, che questi Rasoriani, i quali prendono *frequentissimamente* la diatesi astenica per la stenica nelle loro cure uniscono costantemente i Controstimoli *diretti* agli *indiretti*, e non omettono mai di cavar sangue, e di procurare contemporanea-

mente l'emesi, e le evacuazioni alvine. Per verità se la cosa è così come voi dite, di cento infermi con questo metodo trattati ne dovran morire almeno almeno novantanove, e per conseguenza, mio caro amico, voi avete fatto assai male a non inserire nella vostra dissert. il catalogo dei morti, che sarebbe stato sicuramente ben lungo, ed avrebbe somministrato un ben forte argomento alla vostra causa. Ma per ritornare sul serio, il fatto sta, che probabilissimamente voi avete preso un granchio grosso almeno come un cavallo. Io ho già detto che per sei mesi continui, se si eccettui il 21. e 22. Gennajo in cui fui obbligato al letto da un effemera, non ho omesso neppure un sol giorno d'assistere alle visite di *Borda*, e siccome era anch'io prevenuto contro la nuova dottrina, ricercava avidamente onde autenticare i miei dubbj. Con tutto questo però deggio confessare ad onor del vero che non ebbi giammai il menomo scrupolo sulla natura della diatesi di quelle malattie dove impiegavasi il Controstimolo, nè mai m'accorsi che *Borda* pel desiderio di veder tutto stenico abbia presa la diatesi astenica per la stenica, che anzi osservai piut-

tosto il contrario (*a*). Tra i 30. letti alla sua cura affidati, eranvi sempre cinque in sei malattie asteniche, la qual proporzione è ancor ben lontana dal calcolo che voi ci date di appena uno su cento. E sarà dunque possibile, mio caro collega che nè io, nè tutti quei molti, che seguivano meco le visite di Borda abbiamo potuto vedere in sei mesi quello che voi osservaste in meno di due? ..... Io vi giuro, che venero infinitamente tutti quelli, che cercano in qualche maniera d' illuminarmi, ma non posso tacervi, che la vostra dissert. mi ha fatto nascere dei sospetti fortissimi sulla vostra letteraria schietezza. Ditemi di fatti in fede vostra, voi che sapete, che in Medicina non bastano parole ma che ci voglion fatti, perchè vi siete voi contentato d' asserire solamente che i Ra-

soriani prendono la diatesi astenica per la stenica? Voi che ci assicurate d'aver veduti *sæpissime* questi loro sbagli, perchè pretendete voi che vi sia creduto sulla parola? Perchè fra tanti casi di malattie asteniche prese per isteniche non ce ne avete voi recato almen uno ben detagliato, ed esatto, affinchè non ci rimanesse alcun dubbio sulla natura astenica della diatesi, e per conzeguenza sulla vera azione di quei rimedj, che essi chiamano Controstimoli? ..... Perchè vi contentate voi in vece di tre sole storie di malattie croniche, che nulla provano, stiracchiandole al vostro proposito per *fas*, *et nefas* (*a*)? ..... Mio

---

(*a*) Il soggetto della prima storia, che ritrovo alla n. 17. è una donna *idropica* cui si dava il tart. emetico a sei scrupoli al giorno = *quin tamen sub tanta Conirostimuli dosi imminueretur pulsuum robur, licet emeses, alvi evacuationes, et copiosior urinæ sequeretur fluxus* = Quelli della seconda, e della terza, che leggonsi alla n. 21. sono un' *artrodinia sifilitica*, ed un' *artritide* (probabilmente della stessa natura). Se non temessi di parer troppo curioso vorrei chiedere all'autore perchè in tanta copia di sinoche e di altre piressie semplici, o con località da lui vedute, abbia voluto sciegliere queste tre malattie, e poi vorrei quasi prendermi la libertà di dirgli che questa sola scelta può far nascere in chiunque dei ben-fondati sospetti sulla sua buona fede. Ma lasciando tutto ciò da parte io dirò solamente, che riguardo alla prima storia non mi ricordo mai d'aver veduto a dare in un giorno tanta dose di tart. emetico, la quale per verità sembra un pocolino esuberante, massime poi se fossero sei dramme come è stato corretto a penna. Mi ricordo soltanto che il vidi usare esternamente *per fri-*

caro amico, un punto così interessante all' umanità, ed alla scienza richiedea

---

zione: Il nostro autore avrebbe egli mai preso uno sbaglio per inavvertenza (giacchè per malizia non lo credo) confondendo quello per la frizione con quello che si dovea prendere per bocca? ..... cortese però sempre al mio solito concederò il fatto *vero*, *e genuino*; ma in fede mia non so comprendere come non ostante l' emesi, ed una più copiosa evacuazione di feci, e di orine, che l' autore osservò dopo un tal rimedio, il polso di quella benedetta idropica non si abbassasse. Certamente non solo i Medici, ma fin anco i portinaj degli ospedali sanno, che il vomito, e le evacuazioni tutte debilitano, ed abbattono i polsi, e perciò se è vero tutto quello che l' autore ci dice, egli dovea sospettare in quella donna qualche cosa di *preternaturale* dipendente dall' idiosincrasia, o da qualche altra causa, e per conseguenza a pensar dirittamente egli non dovea mai servirsi di questo caso. Per la stessa ragione non dovea servirsi dell' *artrodinia sifilitica*, mentre non saremo mai assolutamente certi se l' esacerbazion della diatesi debbasi ai rimedj, oppure al contaggio attribuire, e ad onta del vantaggio, che apportarono le sette cavate di sangue, che si fecero al soggetto di questa storia, io insisterò sempre, che il servirsi d' una sifilide quando vi sono tante altre malattie di semplice eccitamento non dà troppo buon indizio di retta intenzione, ed il decidere del Controstimolo dietro simili fatti sarebbe sempre una grave imprudenza, ed una manifesta ingiustizia. Bellissima poi è l' ultima storia d' *artritide*, con cui vuol provarci che l' estratto d' aconito, ed i drastici sono anzi capaci di svolgere lo stato stenico. = N. N. di 48. anni di temp. sanguigno entra nell' ospedale ai 7. di Maggio attaccato da un artritide, e si comincia la cura coll' aconito, e coi drastici. Ai 31. si viene alla cavata di sangue, e dopo altri sette giorni si rinova ancora *ob morbi incrementum*. Ma che perciò? l' aconito, e i drastici hanno forse svillupata una stenia, che prima non esistesse? almeno l' autore dovea avvisarci che quando il suo malato entrò allo spedale i sintomi dimostravano un' artritide astenica, o di niuna diatesi; e perciò siccome egli tace su questo punto, io sapendo che l' artritide nel suo principio d' ordinario è sempre stenica massime in temperamenti *sanguigni*, ben lontano dal credere, che

delle prove inconcusse, dei fatti evidenti, e per iscreditare una dottrina, che non è pur anco nota fra noi, voi eravate debitore ai Medici Piemontesi d'un poco più d'esattezza.

Quello poi, che più d'ogni altra cosa mi fa specie si è la franchezza con cui asserite di non aver mai veduto curare neppur la più lieve sinoca senza l'emissione di sangue, e ci assicurate alla n. 20. che *Borda* la prescrive sempre = *ut nimiam sanguinis quantitatem imminuat, quum omnibus propemodum in morbis vasorum repletionem, veramque plethoram semper reperiat* = ... In verità se non temessi d'offendervi vi direi francamente che non avete veduto mai

---

i rimedj abbiano destata la stenia, crederò piuttosto che l'esacerbazion del morbo debbasi attribuire al progresso della diatesi non combattuta con sufficiente dose di Controstimolo, oppure all'esistenza di qualche principio *venereo*, come sembra potersi molto fondatamente congetturare dalla febre, che = *sensim sine sensu ad hecticam vergere videtur* = dai dolori, che *exacerbantur per noctes*, e dall'*oppressionis sensus*, che *memoratis additur simptomatibus*. = La febbre poi, *cujus jam ab aliquibus diebus nulla amplius, erant signa*, e che *sub usu drasticorum, et extracti aconiti iterum exoritur* colla tendenza all'etica non sarebbe ella per avventura astenica prodotta dall'uso continuo de' Controstimoli, ed accellerata dalle signore cavate di sangue? ... e la *lassitudo maxima de qua conqueritur æger*, non lo proverebbe ella forse ad evidenza? ..... permettetemi, caro amico, che io ripeta ancora una volta che il decidere del Controstimolo dietro simili fatti sarebbe una grave imprudenza, ed una manifesta ingiustizia.

nè Borda, nè l' ospedal di Pavia, perchè se l' aveste frequentato anche per soli quindici giorni non avreste giammai osato di assicurare tal cosa ..... la materia Medica che esso legge all' università è piena di fatti di malattie steniche guarite da lui col solo Controstimolo, e di simili casi ne ho tanti osservati sì in Pavia, che nella mia propria pratica (*a*), che potrei facilmente empirne un

---

(*a*) Trasandando la mia piccola pratica potrei portare varj, e varj casi di malattie fuor d' ogni dubbio infiammatorie curate da me colla sola digitale p. , nitro , e tart. emetico a rifrattissime dosi, e fra gli altri potrei adurre l' esempio della stessa mia madre. Dottata essa di temp. sanguigno quasi tutti gli anni per ciò, che volgarmente dicesi *costipazione* ricorreva sempre alla cavata di sangue ripetendola anche due e tre volte a norma del bisogno. La scorsa primavera non ostante *il suo ribrezzo*, io la guarii dalla solita sua sinoca colla sola digitale, e clisteri nitrati. Questo fatto mentre proverebbe la forza Controstimolante di questa pianta, proverebbe pur anco la persuasione in cui sono della sua efficacia, poichè altrimenti non avrei, contro il metodo universalmente per tanti secoli adottato, ad essa sola affidata la cura della persona la più cara che io m' abbia al mondo : E una tale persuasione in tale stato di cose non può essere in me nata d'altronde, che da una costante, e ripetuta osservazione. Parimenti con buona pace di chi ci assicura di non aver mai veduti i *Rasoriani* curare i più lievi morbi esantematici senza la cacciata di sangue potrei riferir qui la storia di un numero ben grande di persone d'ogni età d' ogni sesso attaccate gravemente dall' epidemia morbilliosa che mentre scrivo tutt' ora infierisce, le quali malgrado il complesso di tutti i sintomi infiammatorj in grado eminente, ed il consenso universale de' trattatisti nel raccomandare le reiterate emissioni di sangue furono da me curate felicemente col solo Controstimolo senza che abbia avuto il dispiacere di perdere più d' un solo am-

volume. Ad onta però del cattivo esempio che voi mi date, non mi contenterò delle parole, e ne sottoporrò quì alcuno al giudizio vostro fra i primi, che mi vengon sott' occhio.

1. Giuseppe Gatti di Marabelli d' anni 16. in seguito a varie vicende di caldo, e freddo ai 25. Marzo fu preso da orrore; cui susseguì calor grande, tosse, e dolore acuto al lato destro. Ai 27. entrò nello Spedale: avea la faccia rossa, gli occhi scintillanti, lingua rossiccia, ed infiammata ai margini, sete grande, cute arida, e secca, calore urente, polsi duri, e frequenti. = Voi non esiterete un momento a conoscere da questi sintomi una *pleuritide* infallibilmente *stenica*. Ecco ciò che si prescrisse: ℞. *Pulvere di serpentar. drach. j. saccar. gr. xij. dent. dos. tal. n. vj. cap. j. sing. 2hor.* = Il 1.° e 2.° giorno non si vide alcun sollievo: la notte del 2.° giorno ebbe *lieve* epistassi. Il 3.° eravi qualche remissione in tutti i sintomi,

---

malato, in cui d' altronde un' abbondantissima epistassi, un regime trascurato all' eccesso, e patemi eminentemente debilitanti, aveano già destato all' epoca, che fui chiamato il Tifo il più manifesto, mentre in altri luoghi circonvicini travagliati dalla stessa epidemia non poche furono le vittime della medesima. Spero però che i pochi fatti nel testo recati saranno bastanti per appagare ogni spirito analitico scevro da prevenzione, e da pregiudizj.

sì locali, che universali. Il 4.° tutto si esacerbò massime il dolor laterale. Si accrebbe la dose della serpentaria a due dramme. L'indimani tutto si trovò meglio. Il dolore erasi portato alla spalla dove si applicarono alcune copette a taglio: il polso sovratutto era assai lento, e ridotto a circa 40. puls. Si scemò di nuovo la dose, ed in pochi giorni senz'altro rimedio che la serpentaria, ed infuso di sambuco, fu intieramente ristabilito.

2. Ad un Pavese d'anni 41. di robustissimo temp. uno sforzo nel sollevare un gran peso avea occasionata una pleuritide caratterizzata da tutti i suoi sintomi in grado eminente: ℞. *Flor. arnic. et saccar. a gr. xij. dent. tal. n. vj. cap. j. sing. 2hor.* 〓 e fu aumentata di cinque grani per volta sino a 32. gr., ed in tre giorni non vi rimase altro che un'espettorazione abbondantissima cui si oppose la mistura *sorbente* fatta col *Roob sambuco* sciolto nell'infuso de' fiori; in 3. altri giorni si trovò perfettamente guarito.

3. Pietro Giani d'anni 15. contadino di temp. sanguigno espostosi a vicende di caldo, e freddo, fu preso repentinamente da orripilazione, dolor di capo, con tosse secca, polsi contratti, e duri,

sete, calore, e tutti insomma i sintomi d' una *sinoca cattarale lieve*. ℞. *Limatur. mart. non rubiginos. scrup. j. saccar. gr. xij. dent. tal. n. viij. cap. j. sing. 2hor.* ═ *Decoct. gramin. p. p.* Si continuò questo solo rimedio per 3. giorni con quotidiana diminuzione della sinoca, ed avendolo portato sino a due scrupoli dopo due altri giorni sortì dall' Ospedale in perfetta salute.

4. Cristoforo Denegri d' anni 21. segatore dopo d' aver molto sudato nell' esercizio di sua professione si espose repentinamente all' aria fredda. Dopo qualche ora fu preso da orrori, cui seguì calore universale, e dolori vaghi, ed acuti, che si esacerbavano la sera. Dopo quattro giorni di malattia entrò nello Spedale con polsi duri, frequenti e tesi, dolori intensi, e tutti i sintomi di stenico reumatismo. Si prescrisse una dramma di serpentaria con un poco di zuccaro da prendersi ogni due ore: all' indimani si accrebbe ad una dramma e mezza, ed in 13. giorni guarì perfettamente con questo solo rimedio unito ad un' infusione di sambuco con ossimele per bevanda.

5. Gio. Marimbelli di Pavia d' anni 54. quando entrò allo spedale narrò, che già da 15. giorni veniva assalito so-

venti, ma a periodi irregolari da orrori con febbre, e calore universale. Avea la faccia rossa, il polso duro, pieno, e celere, ed i sintomi tutti di manifesta stenía. ═ ℞. *Valerian. p. drach. j.* ═ *dent. tal. n. vj. cap. j. sing. 2hor.* All' indomani si trovarono i polsi molto abbassati: ebbe un copioso sudore, e colla sola valeriana, e decotto comune fu in quattro soli giorni intieramente guarito.

6. Un robusto contadino d' anni 15. dopo d' essere stato esposto per tutto un giorno al sole, mentre soffiava un forte aquilone, fu sorpreso da febbre. Transportato all' Ospedale si ritrovò la faccia accesa, e turgida, occhj scintillanti, e lievemente infiammati, lingua biancastra, sete, polsi tesi, vibranti, dolori vaghi al dorso, ed agli arti, sintomi tutti caratterizzanti una *sinoca* non del tutto lieve. ═ Ecco il rimedio. ℞. *Oxid. mart. gr. xv. saccar. g. xij. dent. tal. n. viij. sum. j. omn. 2hor.* ═ *Decot. antiphlogist. p. p.* ═ Parrà strano se dirò, che con questo solo rimedio in quattro soli giorni uscì dall' Ospedale perfettamente ristabilito. ═

Queste storie, che sono altrettante esperienze fatte pubblicamente da Borda all' ospedal di Pavia per dimostrare

in pratica a' suoi studenti ciò, che loro insegnava dalla cattedra, non lasciano, mio caro amico, il menomo dubbio sulla natura stenica della Diatesi da cui erano accompagnati gli infermi, che ne formano il soggetto: Le affezioni sono di semplice eccitamento accresciuto senza cronichismo; e senza complicazione di contagio, o di altra estranea circostanza; e con vostra buona pace furono guariti senza cavata di sangue, senza emesi, e senza evacuazioni alvine, di modo che alla sola forza controstimolante de' rimedj impiegati, e non già alla Browniana sottrazione di Stimolo deesi attribuire la guarigione. Non vi è quì polifarmacia, od ibridità di rimedj: il metodo di cura è lo stesso, e medesimo del Prof. *Tommasini*, che voi giustamente encomiate alla n. 22. e che dovrebb' essere quello d' ogni Medico veramente filosofo; e per conseguenza o dovete negar questi fatti, o dovete concedere *almeno* che vi siete solennemente ingannato, giacchè non vi è strada di mezzo.

Dopo tutto questo, mio caro Collega, io son quasi sicuro che fornito di talento, e di perspicacia come voi siete, se aveste ad emettere un' altra volta il vostro giudizio sul Controstimolo non esi-

stereste un momento a concedere senza tanti scrupoli, e tanti raggiri (*a*), che

(*a*) Nel §. 39. e 40. l'autore sfodera una lunga lista di scrittori per farci sapere che tutte le malattie non dipendono già da eccitamento accresciuto, o diminuito, ma che molte ve ne sono, che provengono da *viziata distribuzione* del principio vitale, o da *eccitamento pervertito*, e che per conseguenza i rimedj di questa classe di mali non possono già essere Controstimoli ..... Se io vi dicessi, mio caro collega, quello che diceva di tanto in tanto a *Rousseau* quel curiosetto d' *Emilio* = *a quoi bon tout ce la*? = ditemi in confidenza cosa potreste voi ragionevolmente rispondermi? voi avete intitolata la vostra dissertazione = *an Contrastimulantia admittenda* = Il Controstimolo riguarda le sole malattie steniche: cosa aveano dunque da fare col Controstimolo le malattie di viziata distribuzione di vitalità, e di eccitamento pervertito? Niuno crederà sicuramente che questo possa somministrare il menomo dubbio riguardo alla dottrina di cui si tratta, e per conseguenza tutta questa erudizione è qui fuor di luogo, e si assomiglia moltissimo alle storie dell' idrope, dell' artritide, e dell' artrodinia sifilitica che ci recate in prova di quello che asserite al §. 14. del vostro scritto. Vi dirò dunque anch' io che tutto è bello, e buono, ma che = *non erat his locus*. Se non che, mio caro amico, qualora si volesse sofisticare, si potrebbe trovar molto da dire a queste vostre malattie nè steniche, nè asteniche, e forse forse si potrebbe conchiudere che in ultima analisi si possono tutte giustamente ridurre alla divisione Browniana. Difatti perchè una malattia trattata inutilmente con alcuni rimedj Stimolanti, o debilitanti da tutti riconosciuti per tali, si è guarita poi coi vessicanti, od altri rimedj, potremo noi con sicurezza conchiudere che essa non era nè stenica, nè astenica, e che questi ultimi non appartengono nè all'una classe, nè all'altra? Lasciando da parte le malattie *contagiose*, delle quali (siccome provenienti da un principio, di cui per mala sorte dopo tanti secoli ignoriamo ancor la natura) niuno può ragionevolmente servirsi in altre Mediche discussioni, se alcuno vi fosse, che in vece di riferire una simile affezione alla vostra terza classe, vi dicesse piuttosto, che fra i rimedj impiegati non si è per anco usato quello, che con un peculiar grado d' azione può essere addattato a quella particolar maniera d' essere della fibra,

esso non solamente è consentaneo alla ragione, ed alla verità, ma che esistono realmente delle sostanze, che agiscono sulla fibra in una maniera tutt' affatto propria ben contraria a quella dello Stimolo, scemando nella medesima l' eccitamento, e lo stesso principio vitale. Imperciocchè se a tutto quello, che ho brevemente toccato nelle Noz. General. n. VII. VIII. X. XI. XII. e che voi istesso admettete in parte al §. 41. vorrete aggiugnere i fatti poch' anzi riferiti, pare certamente impossibile, che

---

ditemi di grazia, a costui cosa rispondereste? ..... Mi farebbe poi quasi venir voglia di ridere quello che voi dite parlando delle malattie originate da viziata distribuzione di vitalità nel cit. §. 39. = *Jam vero*, son vostre parole, *tota horum morborum in eo versatur medendi methodus, ut excedentes illic vires imminuat, hic deficientes erigat; hinc non ne auxilia quibus memorati profligantur morbi, pro Controstimulantibus a plerisque habita potius Stimulantium more actionem explicant? Æquilibrium restitutum sub eorumdem usu, atque functionum harmoniæ non ne Stimulantem potius ipsorum virtutem arguunt?* ..... oh bellissima! Ma in cortesia e perchè volete voi, che quei rimedj che *excedentes vires imminuunt* siano Stimolanti? E come volete mai che l' equilibrio, e l'armonia delle fonzioni dai medesimi ristabilita sia una prova della loro azion Stimolante? Questo, se non m'inganno, parmi un' argomento in *baroco*. Un salasso di tre, o quattro libbre restituisce l' equilibrio sconcertato da una sinoca; dunque il salasso sarà anch'egli uno Stimolo? ... Del resto, mio caro amico, io ammetto di buon grado questa terza classe di morbi, e dieci altre ancora se lo bramate, a me basta, che voi admettiate, che esistono le malattie steniche, e che meglio assai, che con le cavate di sangue si possono più direttamente, e più facilmente curare col Controstimolo.

si possa avere alcun' dubbio sull' esistenza dei Controstimoli, e vi si possa negare prudentemente l' assenso. Che poi determinarne il numero, il grado d' azione, e la maniera d' amministrarli sia cosa difficile, io ne convengo, e vi concederò anche di buona voglia, se il volete, che riguardo a varie sostanze, non abbiamo ancora, almeno per quanto io credo, un numero di fatti sufficiente per appagare uno spirito esatto, e severo. A me basta d' aver dimostrato che il Controstimolo non è altrimenti un sogno de' visionarj, come sembra, che inculcar ci vogliate col vostro scritto, affinchè con questo dato possano i Medici concordemente unirsi (*a*) colle

---

(*a*) Nell' ult. §. l' autore ci assicura che = *veram Controstimulorum existentiam statuere, numerum definire, actionis gradum dimetiri, usurpandi methodum tradere opus salebrosissimum est, quod nemo absolvet quam doctrinæ inventor Rasori* = che tutto questo sia difficile io ne convengo ben volontieri, anzi debbo avvertire che riguardo specialmente al grado d' azione d' alcuni, e la maniera d' amministrarli è necessaria una somma cautela, ed un esatto discernimento, mentre, siccome ebbi già occasione di osservare, un errore su questo punto fa cangiar faccia intieramente alle cose; ma che questo incarico debba essere riserbato al solo Rasori, io non sono niente affatto disposto ad accordarlo. Quando i Medici abbiano una sufficiente idea di questa dottrina, e perchè non potran eglino reiterare le sperienze già fatte, ed intraprenderne egualmente delle nuove su tutti quei rimedj, su cui potranno aver qualche dubbio? In quanto a me, io ho per Rasori tutta la stima, che merita giustamente un genio grande, e profondo, ma nello stesso

loro esperienze a stabilire la vera azion dei rimedj, e rendere così la Medicina sempre più filosofica, e più sicura.

Ci rimarrebbe ora a dir qualche cosa sulle esperienze fatte coll'acqua di Lauro C., ma siccome alcune particolari circostanze non ci permettono presentemente di ripetere le medesime, e di esaminare a fondo questa materia, ci riserbiamo di ritornare un' altra volta a nostro bell'agio su questo punto. Trattanto noi faremo osservare che il nostro autore è probabilmente il primo che abbia attribuita a questa pianta una forza stimolante superiore a quella dell' opio istesso, mentre erudito com' egli è se avesse ritrovato qualche scrittore, che fosse stato della stessa opinione, non avrebbe mancato secondo il suo solito d' accennarlo. All' opposto *Mortimer* (*a*), *Ingenhouse* (*b*), *Murray* (*c*), *Fontana*

---

tempo non ho sì poca opinione dei nostri Medici, che non li creda capaci di esaminar con vantaggio un punto così importante dell' arte loro. I Professori in specie dell' Univ. di Torino, cui il solo nominarli basta per ogni elogio, e di cui sarò eternamente superbo d' essere stato l' allievo, si interesseranno sicuramente per questa dottrina, e gelosi della gloria che ha sempre illustrata l' università, in cui presiedono, colle loro osservazioni serviranno di guida non solo al Piemonte, ma all' Italia, al Mondo.

(*a*) Philos. Trans. vol. 37.
(*b*) Expériences sur les végétaux.
(*c*) App. Med. vol. 3.

(*a*) cit da *Plenk* (*b*), *Mead.* cit. da *Canaveri* (*c*), *Balbis* (*d*), ed altri, tutti attestano concordemente che nei cadaveri degli uomini, e degli animali, che rimangon vittima di questo veleno non si riscontra la menoma infiammazione, od altra circostanza, che provi la sua azione stimolante. Che se egli mi ripetesse, che nelle due persone avvelenatesi con quest'acqua in Torino li 22. Gennajo 1785. si riscontrarono dal celebre Penchienati (*e*) tutti i segni di manifesta infiammazione, senza opporre osservazioni ad osservazioni, non gli direi su questo fatto niente più di quello, che disse egli stesso alla n. 36. della sua Diss. sul caso accaduto alla Clinica di Pavia. Imperciocchè se nei due ammalati morti in quell' Ospedale per aver presa tutta ad un colpo una troppo grande quantità di quest' acqua, egli considera il *rilasciamento* preternaturale delle fibre del cuore che fu giudicato come cagion della morte, non come *causa*, ma come *effetto* della morte stessa, perchè = *quum de veneno extinctis*

(*a*) Traité sur le venin des vipéres, sur la laurier cerise etc. vol. 2.

(*b*) Tossicologia. pag. 104. e seg. Napoli 1790.

(*c*) Analyse, et réfutation de Brown. p. 3. n. 7.

(*d*) Prælect. Mat. Med. Tract. de Venenis.

(*e*) Mem. de l'Accad. Roy. des Sciences. ann. 1786-7.

ageretur longius, quam quod communes magistratuum jubeant leges temporis spatium, antequam cadavera aperirentur intercedere debuit = (§. 37. n. 36.); per lo stesso motivo io considererò le *macchie gangrenose* ritrovate nei cadaveri aperti da *Penchienati* come effetti, e non come cagione della morte, e con più ragione ancora, mentre persone morte di veleno in una città nella loro propria casa, si lasciano sicuramente più a lungo intatti che quelli, che muojono all' ospedale, i quali sembra in certa maniera che non siano più sotto l' ispezione dei magistrati civili.

Anche dato però, che negli animali morti di questo veleno si rinvengano qualche volta delle infiammazioni, queste non possono essere un' argomento sicuro della sua azione stimolante, poichè per consenso degli Scrittori sovracit., e del nostro Autore istesso (§. 21.) il più delle volte non se ne riscontra il menomo segno. E se egli mi dieesse che questi casi ove non se ne riscontra infiammazione sono accidenti, ed eccezioni particolari, io potrei ritorcere l' argomento, e pagarlo colla stessa moneta. Inoltre non si potrebbe egli dire, che queste infiammazioni sono *asteniche*, e provenienti da ciò, che paraliz-

za localmente la fibra mentre i vasi maggiori non hanno ancor sentita l'azion del veleno, il sangue per le stesse mecaniche leggi si porta con maggior impeto dove minore trova la resistenza? Potrei sembrare arrogante se alla mia età proponessi più che semplici congetture; ma se si osservi che queste infiammazioni allora solo s' incontrano quando il veleno fu poco attivo, o troppo piccola la dose, e non mai quando se n' è presa una quantità tale da uccidere in brevissimo tempo, la congettura uon diventerebbe ella forse una verità manifesta? A buon conto ritenendo la forza controstimolante del Lauro *C.*, dietro la dottrina, che sull' infiammazione ci lasciarono *Bichat*, ed i più celebri moderni Fisiologi (*a*), io potrò sempre spiegare le infiammazieni, che si riscontrano talora negli auimali uccisi da questa pianta, e volendo sostenere che esso è uno Stimolo non si potranno forse spiegare plausibilmente i casi contrarj. Le ansietà poi, gli ululati, le contorsioni, la respirazione frequente, e laboriosa, le convulsioni, le repentine paralisi, il mordere le funi coi denti, e somiglianti sintomi osservati dal

---

(*a*) Scavini *Précis sur la Doctrine de l' Inflammation*

nostro Autore negli animali sottoposti agli sperimenti, non sono certamente segni fuor d' ogni dubbio *stenici*, mentre è noto a tutti i Medici, che accompagnano anzi più frequentemente la diatesi contraria: e la frequenza, e velocità maggiore ne' battiti delle arterie *præsertim sub prima veneni actione* (§. 19.) forse è come quella, che si riscontra in chi è repentinamente affetto dalla paura, e dallo spavento, i quali patemi, se io non m' inganno sono ben lontani dall' essere stimolanti.

Si potrebbe dubitar parimenti se l' unione d' uno Stimolo coll' acqua di Lauro C. ne accresca veramente l' azione invece di sminuirla, come ci assicura il nostro Autore al §. 31. n. 45. 46. Le esperienze dimostrarono a *Borda* precisamente il contrario; anzi egli vide, che forti Stimoli richiamavano in vita i cani ormai ridotti da quest' acqua all' ultimo fiato. Osservò pure, che essa a cose eguali uccide più presto chi ha meno vitalità, e che gli animali a sangue caldo vi resistono più lungamente che quelli a sangue freddo, mentre coll' oppio arriva tutto l' opposto. Lo stesso *Cullen* benchè ammettesse in amendue una facoltà sedativa tuttavia si era già accorto, che il Lauro Ceraso avea un'

azione contraria a quella dell' opio (*a*); e veggo, che il dotto *Plenk* (*b*), oltre i vomitorj, e gli oleosi, che possono considerarsi come i primi rimedj di ogni veleno, contro quello del Lauro C. non raccomanda altro, che lo *spirito di sale armoniaco*, il quale è pure un potentissimo Stimolo. Come accorderemo dunque tutte queste osservazioni colla forza stimolante di questo veleno? ..... Per verità gli argomenti con cui alcuni tentarono di farlo, si rassomigliano tutt' affatto agli *Epicicli* con cui *Tolomeo* spiegava le retrogradazioni dei Pianeti. Del resto io sono molto inclinato a credere che la questione sul vero modo d' agire di questa pianta non possa sciogliersi adequatamente colle sole sperienze sugli animali. Non ostante l' analogia grande, che hanno coll' uomo, è tuttavia assai difficile il poter osservare posatamente e con esatezza la serie dei fenomeni, che producono in essi le sostanze ingojate; e quand' anche il Lauro Ceraso infiammasse il ventricolo, e le intestina a tutti gli animali del mondo, se l' esperienza mel dimostrasse decisamente profícuo nelle stenie, io non lascierei perciò

(*a*) Cullen *Mat. Medical.* vol. 2.
(*b*) Loc. cit. p. 107.

di crederlo un Controstimolo, e di servirmene nelle medesime. Ora queste sperienze sono oramai tante, che coloro, i quali le hanno vedute non ne possono più avere il menomo dubbio. Il primo, in cui *Borda* si servì di quest' acqua fu un contadino affetto da non lieve peripneumonia con dolore acuto al lato destro, tosse secca, sputi sanguigni, e difficoltà di respiro; dopo che n' ebbe presa una certa dose sparvero i sputi sanguigni, ed il dolore, e più libero era il respiro. Ma per aver troppo innanzi spinta la dose onde vincere presto il residuo della diatesi, l' ammalato fu preso da delirio, e diceva mille pazzie; questo delirio però cessò sotto il metodo Stimolante, e fu sano l' infermo senza alcuna cavata di sangue. Nel tempo che fui all' ospedale di Pavia, la vidi usare quasi giornalmente in ogni sorta di malattie steniche, e siccome non si usava contemporaneamente che questo solo rimedio, se fosse essa un *potentissimo Stimolo*, sarebbe stato impossibile, che molti, e molti non ne fossero rimasti la vittima. L' ortolano *Ramet* sicuramente lungo tempo innanzi che si parlasse di Controstimolo, sì guarì da una pessima angina col gargarismo d' una libbra di latte, in cui erano state cotte quattro

foglie di lauro ceraso (*a*). Potrei qui recar parimenti alcune esperienze, che io tentai su me stesso le quali mi fecero vedere nell' acqua di Lauro C. un' azione ben contraria a quella del vino, e dell' alcool; e anche lasciata da parte la prima, in cui quattro minuti dopo la presa di quest' acqua divenni pallido, si turbò la vista e parea che imminente fosse una leipotimia, poichè la paura d' aver inghiottito un sì terribile veleno vi ebbe sicuramente molta parte, io non mi accorsi mai che mi aumentasse le forze della vita: ma, come ho già detto, io spero di riprendere un' altra volta questa materia, sebbene dopo le esperienze di *Borda* inutil sembri ogni ulteriore ricerca. = » Per mio conto, (*così* » *scriveami quel dottissimo Professore* » *li 4. Febbrajo ultimo scorso*,) posso » assicurarlo d' aver convinti in quest' » anno tutti i Medici provenienti dall' » Univ. di Torino intorno alla forza Con- » trostimolante del Lauro C. quantun- » que mal prevenuti, e tutti gli incre- » duli della scuola genovese, i quali si » confessarono convertiti pienamente in » favore della nuova dottrina (*b*). A me

---

(*a*) Plenk. loc. cit.

(*b*) Egli è a buon diritto che *Borda* si vanta d' aver convinti tutti i Medici provenienti dall' Univ. di Torino,

» poco importa, che si tenga un lin-
» guaggio contrario da coloro, che non
» l' hanno per anco gustata nè in teoria,
» nè in pratica ..... essa vegeta sempre
» più rigogliosa tra noi, e rimarrà salda
» contro l' urto impotente de' suoi av-
» versarj .....

---

e si farebbe un gravissimo torto alla lealtà di quel grand' uomo se si dubitasse un momento della sua asserzione. =
» Molti studenti, (*scrive un mio amico da Torino li* 6.
» *Marzo*) che hanno presa la laurea l' anno scorso e che
» sono andati a Pavia per esercitarsi nella pratica ci scri-
» vono, che la dottrina del Controstimolo è così in cre-
» dito che non vi è più Medico che non l' abbracci, e
» nell' ospedale massimamente dove essi stessi vi assistono
» tutte le peripneumonie, astmi, febbri di qualunque ti-
» po, ed in una parola ogni malattia è curata perfetta-
» mente col Controstimolo .....

PWPE DE2464